Anno XLIII. - N. 44. **75.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 29 Ottobre 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

GLI
ANIMALI
ALLA
GUERRA
DI
Giulio CAPRIN

Austriaco... austriaco... tedesco. - Cavalli senza cavalleria. - Cavalli e Guide a cavallo. - Cavallacci. - La gloria del mulo. - Cani di guerra. - Cani redenti. - La bertuccia Cecco Beppe. - Confidenze canine. - I gatti che non ci sono. - Quando la gatta non è in paese. - Fastidi. - "Italia, detta dai giovenchi„. - Buoi e profughi. - Animali da cortile. - Un cuculo. - Selvaggina fortunata. - Trasfigurazioni. - Piccioni sospetti. - Colombe e "Tauben„. - Il falco e la colomba.

TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves editori, Via Palermo, 12, Milano.

Pillole di
Catramina Bertelli
contro
tossi e catarri
Raffreddori • Laringiti • Bronco-Polmoniti
Malattie della vescica • Influenza, ecc.

In tutte le Farmacie, e presso la Farmacia della
SOCIETÀ A. BERTELLI & C.
MILANO

LA GUERRA D'ITALIA
(gennaio-giugno 1916)

Sui Monti, nel Cielo e nel Mare
DI
Luigi BARZINI

Sono pagine superbe che dànno ad ogni italiano un senso d'ammirazione e d'orgoglio. I meravigliosi ardimenti del nostro esercito nella più ardua delle guerre, sui monti, nel cielo e nel mare; la nuova forma di freddo coraggio che la guerra moderna impone, episodi mirabili d'eroismo, di resistenza, d'abnegazione, hanno in questo nuovo volume una pittura viva e potente.

Un vol. di 300 pagine: L. 4.
In tela all'uso inglese: L. 4,75.

Vaglia ai Fratelli Treves, Milano

MILANO V. Melchiorre Gioia, 39.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Conifere di pronto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori

Catalogo illustrato gratis

SAPONI
TAURINA
I MIGLIORI PER TOELETTA
TROVANSI OVUNQUE

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Guarigione pronta e sicura
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

E' DIMOSTRATO
DALL' ANALISI CHIMICA CHE
L'ASCOLÉINE RIVIER
PRINCIPIO ATTIVO DELL'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI)
CONTIENE ESATTAMENTE
100 VOLTE PIÙ
di principi attivi del miglior olio di fegato di merluzzo consigliato ai malati per combattere e guarire:
IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO. LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.
FLACONE £ 6.50 OLIO O COMPRESSE
ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:
DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 25. MILANO

5 gr Ascoléine Rivier = 500 gr olio di fegato di merluzzo

FIORI DELLA RIVIERA
La Casa Produttrice Esportatrice
ENRICO NOTARI - Ventimiglia
spedisce franco di porto, dietro cartolina vaglia da L. 8 - 10 - 15 - 20 Cestine, composte di un bell'assortimento di fiori della stagione, adatte per regali, per decorazione d'appartamenti, ecc.

LANA PRO SOLDATO
FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA DA L. 9 a 14 il Kg.mo
Grigio verde - Grigio e miste diverse - Si spediscono anche piccole quantità a mezzo pacco postale
CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA
scrivere **LODEN DAL BRUN - FERRARA**
Mantelline Loden impermeabili per Sigg. Ufficiali - Mulattiere - Materassi
DOMANDARE CATALOGO

PROSSIME PARTENZE
coi vapori celeri di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA
Per **informazioni** rivolgersi
in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

TERZO MIGLIAIO
Storia comparata degli usi funebri in Italia
e presso gli altri popoli Indo-Europei
di A. De Gubernatis
Un volume di 178 pagine: UNA LIRA

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. *Gerente,* C. Banzini-Pallavicini.

75.ª settimana della Guerra d'Italia.

Per il giorno dei morti (dis. di G. Buffa). — Il conte Stefano Stürgkh. — La torpediniera italiana 24 O.S. — La solenne premiazione dei decorati al valor militare della R. Marina. — Il nostro ambasciatore a Londra riceve il dono d'una autoambulanza chirurgica. — Nel cimitero di Aquileia (2 inc.). — I cimiteri del fronte (4 inc.). — Il dente del Pasubio. — Le nostre grosse artiglierie in azione sul Carso. — Tommaso Tittoni. — Il lavoro delle nostre artiglierie e bombarde durante la recente offensiva sul Carso (3 inc.). — Quota 95 di San Marco di Gorizia; Trincee austriache sconvolte presso Nova Villa; Soldati del Genio al lavoro a Villa Coronini; L'interno della Chiesa di San Pietro sotto il San Marco distrutto dai tiri austriaci (4 inc.). — Il ricostituito esercito serbo verso Monastir. — Caduti per la Patria (30 ritr.) — Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti). — Milano illuminata.... dalla luna (dis. di G. Zuccaro). — L'arrivo dei rivoluzionari greci a Salonicco. — Un deposito tedesco di munizioni esploso per effetto delle granate inglesi. — I bambini di Aquileia nel giorno della prima comunione nei vestiti donati da una gentile loro coetanea di Firenze.

Nel testo: Corriere, di *Spectator*. — Alle madri d'Italia, poesia di Luigi Orsini (con illustrazione). — Movimento letterario. — Lorenzo Stecchetti, di Raffaello Barbiera. — Diario della guerra d'Italia. — Un austriaco che si tiene in serbo: L'ex governatore di Trieste, di Silvio Zambaldi.

SCACCHI.

Problema N. 2485
del sig. H. D'O. Bernard.

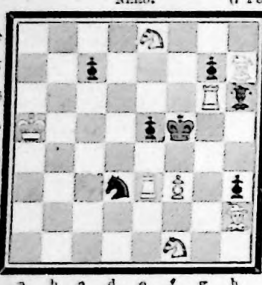
NERO. (10 Pezzi.)

BIANCO. (12 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse

SCACCHI.

Problema N. 2486
del sig H. L. Atkinson.

NERO. (7 Pezzi.)

BIANCO. (8 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse

Soluzione dei Problemi:

N. 2469. (Valle). 1 T e2-b2 ecc.
N. 2470. (Marble). 1 T c6-c2 ecc.
N. 2471. (Laws). 1 R a1-a2 ecc.
N. 2472. (Mackenzie). 1 R a2-b3 ecc.
N. 2473. (Smith). 1 A h1-c6 ecc.
N. 2474. (Sparke). 1 A d6-b5 ecc.
N. 2475. (Alexander). 1 A c6-b3 ecc.
N. 2476. (Sparke). 1 T e4-e7 ecc.

Solutori: Sigg. Sem Olivari, Pompeo Testa, Pietro Sassoli, D. De Dominicis, G. Hussy (tranne il 2474), Vittorio Turri, ing. A. Asturri, Federico Segre, Pericle Fabroni, Bigio Ottobuoni, Giampietro Viganotti, Berto Massa, Francesco Morrico, Ercole Gnocchi, Giusto Sardos, Adelindo Zanaboni, cav. Federigo Labella, Efisio Aru, Circolo « e2-e4 » di Treviso, Pietro Todeschini, Filippo Cerri, Pasquino Benini (2470-73-76), dott. Arrigo Tamburini, Riccardo Zamnieri, Vittorio Griseri (2475), Gino Ginori, Ufficiali Ospedale Santosvaldo, Ufficiali 3.º Alpini, 225 Compagnia, G. Ramella, Bruno Bassi, Eugenio Lari (tranne il 2475), Enrico Castelli, Sanzio Blasi, Bonaldo Crollalanza, B. Gilardi, Giuseppe Billignandi, Leonardo Donato, Giovanni Naldi (sino al 2474), Marcello Gatti, Luigi Marchetti.

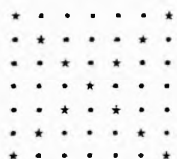
CORRISPONDENZA.

Sig. G. T., Legnago. — Lieti del suo ritorno all'ovile, Le mandiamo i più cordiali saluti.

Sig. M. B. e P. M., Roma. — Scrivano al cavaliere don Nicolò Davì de Cordova, Vicolo Colluzio, 49, Palermo. Ossequii.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Diagonale doppia.

```
*  .  .  .  .  .  *
.  *  .  .  .  *  .
.  .  *  .  *  .  .
.  .  .  *  .  .  .
.  .  *  .  *  .  .
.  *  .  .  .  *  .
*  .  .  .  .  .  *
```

1) Nè te, nè me, nè d'altri, nè cosa più gradita:
   È come un mondo privo d'ogni atomo di vita.
2) Discende lieta all'anima la nota estasiata,
   Omaggio alla vaghissima, gentile innamorata.
3) Crisma dolce allo spirito che riconosce il torto,
   In esso il cuor pentito ritrova il suo conforto.
4) Per lo più dell' infamia, allo sprezzo civile
   Dell'onestate, fustiga il delinquente e il vile.
5) D'Euterpe il grande fascino ti sintetizza qua
   L'insieme di quei fremiti, che l'armonia ti dà.
6) Col capo, colle braccia, eppur col corpo intero
   Verso un fissato punto, egli si mostra invero.
7) Mortali resti accoglie, a gloria e culto umani
   Ed ha la sacra polvere reliquie e talismani.

Prima diagonale:
Vaghezza un dì lo spinse a rimirarsi al fonte,
   Ma in fior si tramutarono le sue gentili impronte.

Seconda diagonale:
Tende il pensier, di nebbie, di pregiudizi brutto
   Pur oggi a questo Nume, e a lui si vota tutto.

La Fata delle Tenebre.

Sciarada.

ESTASI UMANE.

Da' begli occhi un piacer sì caldo piove,
Ch'i' non cerco altro ben, nè bramo altr'esca.
(PETRARCA.)

Voi che brillate, occhi soave, al cuore
   Di quel desio che della vita vive,
   Voi vagolanti alle fiorite rive
   Di quell'*intero* che feconda amore,
La fantasia più calda di colore
   V'arride al vezzo di bontà giulive;
   Pieni di grazia dolcemente inclive
   Al puro senso di vergineo ardore.
O mesti voi d'un'amarezza querula,
   O lieti voi nel sogno d'un miraggio
   Nato all'accordo di gioconda ferula!
Un due tre fin splendente il vostro raggio
   E meco stesso alla bellezza cerula
   Di voi m'inebrio, e tutto in voi m'incielo!

Carlo Galeno Costi.

Crittografia mnemonica Dantesca. (20)

Paradiso.

IL KAISER

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 43:

SCIARADA:
SE-VERA-MENTE.

ANAGRAMMA:
VALENTIA — VENALITA.

SCIARADA INCATENATA:
VITA-ALBA — VITALBA.

STELLA:

```
      A
     N U
A N E M O N E
 U M I D O R
  O D O R E
 N O R E T E
E R E T I C O
     E C
      O
```

CAMBIO DI SESSO:
SINISTRA — SINISTRO

DECAPITAZIONE E SCARTO:
PANNI-ANNI — SCIARPA-SCARPA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare a **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12.*

Le trattrici Fiat prestano valido aiuto per il traino delle grosse artiglierie sui terreni più aspri e difficili. — Un cannone da 280 verso la fronte Cadorina. (Fot. Venturini).

75.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 44. - 29 Ottobre 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

2 NOVEMBRE 1916. (Dis. di G. Baffo).

† Il conte STEFANO STÜRGKH
presidente del Ministero Austriaco, assassinato a Vienna il 21 ottobre dallo scrittore Fritz Adler.

CORRIERE.

Inverno precoce. - I morti. - L'assassinio del conte Stürgkh. - Il processo del colonnello Douhet. - Il coprifuoco. - Lorenzo Stecchetti e il Giobbe.

Giornate uggiose e tristi!... Abbiamo avuta sì, è vero, l'estate di Santa Teresa — ma le è arrivato addosso, rapidissimo, l'inverno precoce, molesto, di San Simone. Il governo decreta l'oscurità, decreta la diminuzione della luce e della vita notturna per diminuire i consumi e conseguire il risparmio maggiore possibile di carbone: ma il tempo ci mette tutta la sua peggiore malavoglia, onde si è costretti a lavorare con la luce elettrica e col gas.... alle dieci del mattino!...

È un cielo da giorno de' morti — un cielo da commemorazioni funebri!...

I Morti sono qui!... L'ultima domenica di ottobre segna un anticipo sulla tradizionale commemorazione. I sodalizi patriottici hanno pubblicati i loro inviti, che trovano un'eco nel cuore dei dolenti: i morti saranno onorati con unanimità di sentimento e grande fervore di commozione: i morti rappresentano quest'anno, come l'anno scorso, ed ancora di più quest'anno, il sagrificio dell'eroismo più puro per altissime idealità; la fede che arde, la fede, che è il più alto conforto al dolore!...

E quali morti nostri — Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filzi, Rismondo, Damiano Chiesa, i martiri della patria: otto generali, numerosi colonnelli: ufficiali di ogni arma e di ogni grado, soldati oscuri ed ignorati, caduti sulla via della vittoria immancabile!... E, fuori dalla guerra, nell'anno della guerra, anelanti anch'essi il successo della Patria — Emilio Treves — il nostro Emilio! — *Cordelia*, Luigi Capuana, Bertolazzi, Gino Bertolini, Francesco Novati, Tomaso Salvini, Pitrè, Pessina, il generale Perrucchetti, Gellio Coronaro, Ferruccio Benini, Marchetti, Guido Gozzano, Olindo Guerrini — nella pienezza degli anni, come nel fiore della vita, tolti all'Italia in una lunga ora di ansie patriottiche. Alla commemorazione odierna sovrastano, scultoria epigrafe, i versi del grande poeta:

Dal monte al mar la bianca turba eretta
In sulle tombe — guarda, attende e sta:
Riposeranno il dì della vendetta,
Della Giustizia e della Libertà!...

*

Con le «ginocchia della mente chine» ho salutati i martiri della Patria, gli eroi generosamente caduti, i cari perduti nostri che il pensiero devoto rievoca, viventi perpetuamente nel cuore!

Lasciatemi ora parlare di un morto poco rimpianto — a quanto pare — anche fra coloro che lo hanno veduto cadere!... Sì, è vero, è morto sulla breccia, come dicono i giornali governativi viennesi: è morto come un soldato in guerra, il conte Stürgkh, assassinato come primo ministro — come morì Canalejas in Spagna. I criminali politici vanno comprendendo che la morte di un sovrano, di un presidente di Repubblica, influisce mediocremente sull'indirizzo politico di uno Stato; e volgono l'arma omicida contro i presidenti del Consiglio. È dubbia l'efficacia del rimedio eroico. I frutti del delitto, anche se meramente politico, non sono mai dolci per nessuno. Ma è certo che il conte Stürgkh era in questo momento un uomo molto odiato, forse il più odiato della bicipite monarchia. Era stato un liberale di sinistra, un parlamentarista accentuato: ora era diventato un assolutista dei più sprezzanti. Arrivato a trascinare l'Austria sull'«orlo del precipizio», come fu detto testè da alcuni giornali tedeschi — e speriamo, aggiungiamo noi, che sull'orlo non si fermi! — ora egli resisteva tenacemente a tutti gl'inviti, a tutte le pressioni perchè, di fronte alla situazione gravissima, il Parlamento non fosse richiamato ad esaminare, a discutere, a deliberare. Per lui l'opinione pubblica non contava più nulla, non c'era che la fiducia del Sovrano: non più costituzione funzionante, ma pratica di governo assoluto. Onde si è avverata ancora una volta la giustezza di quella scettica definizione del «governo assoluto, temperato a momento opportuno dal delitto politico»!...

Di questo si incaricò, di propria iniziativa, il giovine «intellettuale» socialista Federico Adler, pubblicista battagliero, ebreo, figlio del «leader» socialista Vittorio Adler. L'uccisore di Stürgkh non era un socialista «ufficiale», nel senso austriaco di questa parola. Da noi sono socialisti «ufficiali» coloro che, affermando l'intransigenza socialista, si sono distaccati non pure dal governo, ma ben anche dalla maggioranza dirigente italiana. In Austria i socialisti «ufficiali» sono anzichenò governativi, ed il giovine Adler si distaccò dal partito socialista e dalle idee stesse di suo padre. Bisognava andare più oltre.... e vi andò.... Passò attraverso un periodo di eletta operosità letteraria, durante il quale tradusse in tedesco, con apprezzati comenti, poesie e prose di Carducci, di Leopardi, di Foscolo, di Manzoni: gustò ed interpretò De Musset e Victor Hugo — poi vennero l'immane guerra e la cocciuta politica del conte Stürgkh a dare il tracollo ad un cervello che alcuni giornali dicono poco equilibrato. Pare che in casa Adler la pazzia sia ereditaria. Una sorella di Federico è — dicesi — rinchiusa in un manicomio.

Certo, credere che l'Austria possa essere salvata dal precipizio — che la aspetta e che si è meritato in questo ultimo secolo — sa, in realtà, un poco di pazzia!... Il giovine redattore del *Volksrecht*, passato poi ad un programma più avanzato nella rivista *Der Kampf*, è anche professore di chimica, ed ha in moglie una russa: tutti elementi che nella valutazione delle ebollizioni di un cervello preso dalle correnti voltaiche della politica vanno tenuti nel debito conto. La logica assoluta delle tre rivoltellate sparate da lui a bruciapelo contro il conte Stürgkh seduto a tavola, pecca nella conclusione finale. Muterà la politica dell'Austria per questo? Pare di no. Tanto è vero che si parla dell'assunzione definitiva alla presidenza del consiglio di quel famoso principe di Hohenlohe, che coi suoi famosi decreti italofobi quando era governatore generale di Trieste, e con l'accentuazione della sua politica anti-italiana ha avuta non poca parte a scavare per l'Austria quell'abisso che, giova sperarlo, la inghiottirà. Sarà una dimostrazione, a *contrariis*, della inutilità del delitto politico di Federico Adler, al cui impavido coraggio nell'affrontare, con le parvenze di una fiera coscienza, tutte le conseguenze del suo atto estremo, va pur reso il debito omaggio.

Frattanto Francesco Giuseppe, con 86 anni di età e 68 anni di corona sulle spalle e sulla testa, ha creduto prudenziale rinunziare finalmente al comando supremo dell'esercito e della flotta, passandoli al suo oramai celebre nipote, l'Arciduca Federico, che, effettivamente, li tiene dal principio della grande guerra, nella quale ha raccolto da tutte le fronti sulla sua dura fronte tutt'altro che allori!... È un segnale anche questo, tra tanti altri, che l'Austria comincia a sorpassare «l'orlo del precipizio»?... Così sia!...

*

La *Stefani* in un comunicato ufficiale ha recata ieri mattina questa notizia:

«Il 15 corrente il Tribunale di guerra di Codroipo giudicò il colonnello di Stato Maggiore cav. Douhet, imputato del reato previsto dall'ordinanza 23 luglio 1915 del Comando Supremo. Risultò dal processo e fu accertato dal Tribunale che effettivamente il colonnello Douhet, verso la fine del mese di agosto, aveva spedito un suo memoriale intorno alla nostra guerra al ministro Bissolati ed ai ministri Sonnino e Ruffini. All'uopo egli si servì di intermediari cui consegnò il promemoria in busta aperta. Dei tre memoriali due pervennero al loro indirizzo, il terzo, andato disperso, fu rinvenuto e consegnato al Comando.

«Il Tribunale affermò la colpevolezza del colonnello Douhet e lo condannò alla pena di un anno di reclusione militare e alla multa di L. 170, ritenendo che nel caso non poteva valere a dirimere la di lui responsabilità il fatto che le informazioni e notizie erano destinate esclusivamente a membri del governo, e ciò sia perchè le copie del memoriale erano state affidate a persone estranee al governo in buste aperte, in guisa da autorizzarle implicitamente a prenderne visione; sia per la forma usata nel memoriale, sia per la fonte da cui alcune notizie erano desunte.

«Ridotto il fatto nei suoi precisi termini vengono meno le interpretazioni e i commenti che, in base ad inesatte ipotesi, il fatto stesso aveva determinato in alcuni ambienti politici».

Mi dispiace moltissimo per il signor colonnello Giulio Douhet — che io non ho nemmeno l'onore di conoscere, e che al principio della guerra era tenente colonnello — mi dispiace che egli abbia così rapidamente, ed in tale modo, sciupata la propria promozione. Ma è chiaro come il sole — anche senza il bisogno che la ordinanza del 28 luglio dell'anno scorso del Comando Supremo lo avvisasse — che discussioni, polemiche, sulle vicende militari e sulle direttive della nostra guerra non sono ammissibili, molto meno poi da parte di ufficiali. La guerra non può essere che il risultato di un'assoluta, inalterabile disciplina. Tale è la psicologia della guerra, e va accettata così da tutti, senza discussioni. L'esercito italiano non è, fortunatamente, l'esercito greco — non siamo la Grecia, dove sono possibili due governi, anzi tre — quello del generale francese Sarrail e dell'ammiraglio Fournet, quello rivoluzionario di Venizelos a Salonicco e quello.... archeologico di Lambros in Atene. E non siamo nemmeno ai tempi della Convenzione e del Direttorio francesi — tempi che certi adoratori di quella rifioritura neo-classica vorrebbero vedere risorgere — quando le vicende della guerra e le posizioni dei generali dipendevano dai capricci dei rappresentanti, dalle ire dei *clubs*, dalle fantasticherie dei direttori e delle loro amiche!...

La guerra dell'Italia — nei diecisette mesi da quando dura — è stata simpaticamente caratterizzata in cospetto di tutto il mondo dalla incessante avanzata mirabile degli eserciti combattenti, e dalla esemplare concordia del Paese. Il colonnello Douhet non ha avuto il torto, a rigore, che di lasciare aperte tre buste — troppe, tre! — che avrebbe fatto meglio a chiudere, o, magari anche, a non ricolmare delle sue elucubrazioni. La parola, fin che la guerra dura, non può essere che al cannone, ed al generalissimo Cadorna, che è l'assoluto inspiratore ed interprete di quella rimbombante voce: ogni altra manifestazione è superflua, intempestiva, e questo non devono dimenticare — fin che la guerra dura — nè soldati, nè borghesi, nè colonnelli, nè governanti, nè governati. Tacere, e sperare — tutti ugualmente, e niente altro!...

Ora vi si aggiunge andare a casa presto la sera, e consumare il meno possibile di carbone, di luce elettrica e di gas — ed anche questo è doveroso e salutare. Un mio amico fedele ai vecchi precetti, mi ricorda di avere sempre seguito il vecchio proverbio: «coricati presto ed alzati a buon'ora» — e di averne sempre vantaggiosamente goduto, come della passata «ora estiva» sostituita adesso dal coprifuoco di guerra alle 22.30.

Il coprifuoco!... Vi sono ancora certe città di provincia ove la campana pubblica suona l'ora di notte e la « ritirata » come nel medio evo. I cittadini nella grandissima maggioranza, rispettosi delle tradizioni, si ritirano abitudinariamente, trovando che di questa stagione è già tardi rincasare alle 10.

*

Di Lorenzo Stecchetti, il poeta pagano, umorista, epicureico a cui tutta la colta e grassa Bologna ha rese ieri l'altro affollatissime onoranze funebri, dice Raffaello Barbiera in altra pagina. Olindo Guerrini, che sorprese, quaranta anni sono, l'italica credulità coi versi del suo Lorenzo Stecchetti, era uno spirituale gaudente che, come dice nei suoi versi medesimi, pur di godere, avrebbe fatto, per quanto anticlericale, magari anche il curato. Certo, passò tutta la sua non breve vita — settantuno anni — a fare delle burle, conviviali, fraternali, letterarie, saporitissime. Un suo atteggiamento psicologico dominante fu, essenzialmente, quello di burlarsi del pubblico con burle che finirono sempre per divertirlo ed amicarglielo: quella del *Giobbe* di Marco Balossardi fu la più memorabile.

Il dietro-scena di quella burla lo ha ora narrato Corrado Ricci nel *Giornale d'Italia* dell'altro giorno. Raccolgo il succo di quel racconto perchè per l'*Illustrazione* sente un poco di famiglia.

Era l'epoca delle famose polemiche letterarie ed anche personali fra Rapisardi e Carducci. Rapisardi nell'estate del 1881 aveva preannunciato il proprio « Giobbe » in risposta agli attacchi Carducciani contro il « Lucifero », ed il Ricci, che allora trovavasi a Fano per la stagione balneare, ospite di Guerrini, disse a questi: — Facciamolo prima noi il *Giobbe!* Accolta l'idea, Guerrini tracciò subito lo schema del poemetto lasciando al Ricci l'incarico di pensare agli episodi e alle imitazioni da intercalare nel testo.

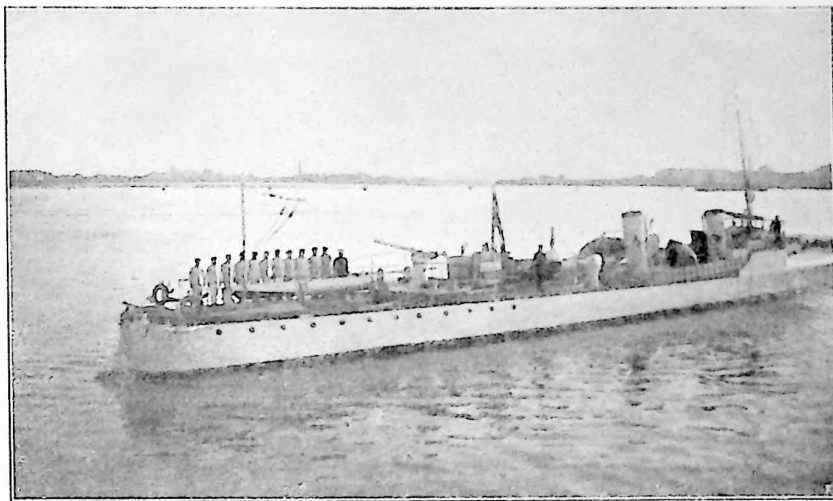
Emilio Treves ne fu l'editore e gli fu inviato il manoscritto insieme al ritratto del preteso Marco Balossardi da porre in testa al volume. Il libro fu annunziato con un sonetto che conteneva anche l'indice degli argomenti. Intanto alcuni giornali, d'accordo nella burla, crearono con racconti piccanti una tal confusione di notizie intorno al poemetto del presunto Balossardi, da acuire attorno ad esso la curiosità e l'attesa. Emilio Treves dichiarava che il poema gli era arrivato da Firenze ma non sapeva di chi fosse. Ne lesse alcuni brani agli amici del Cova e altri ne diede, abilmente scelti, ai giornalisti. Così potè sorgere la voce che il poema fosse del Carducci, del Panzacchi o dello Stecchetti — la famosa triade poetica bolognese: nè mancarono quelli che affermavano trattarsi d'uno scherzo atroce del Rapisardi stesso, ansioso di vendicarsi.

Ma ecco queste voci venir poi smentite da una lettera da Firenze del Balossardi stesso, alla quale Rapisardi rispose nel giornale bolognese *La Stella d'Italia* riconfermando che il poema non era suo. Quando il poema uscì il 28 gennaio 1882, il successo fu completo. Il vero autore rimaneva pertanto sconosciuto. Fu poi un giornale di Ferrara, il *Maramaldo*, a pubblicare i nomi dei due autori, Guerrini o Stecchetti, come volete, e Corrado Ricci.

Emilio Treves scrisse allora nell'ILLUSTRAZIONE di questa gran burla letteraria così: « se n'è parlato prima, se n'è parlato adesso, se ne parlerà per un pezzo!... »

Il *Giobbe* è oggi una rarità bibliografica, un documento prezioso di un tempo in cui la letteratura e l'arte davano la mano alla politica per combattere la « mediocrità regnante, imperante, politicante, scrivente, filosofante e criticante ».

Dopo trentacinque anni, a salvarci per un poco da queste piaghe egiziane.... c'è voluta, nientemeno, la guerra mondiale!...

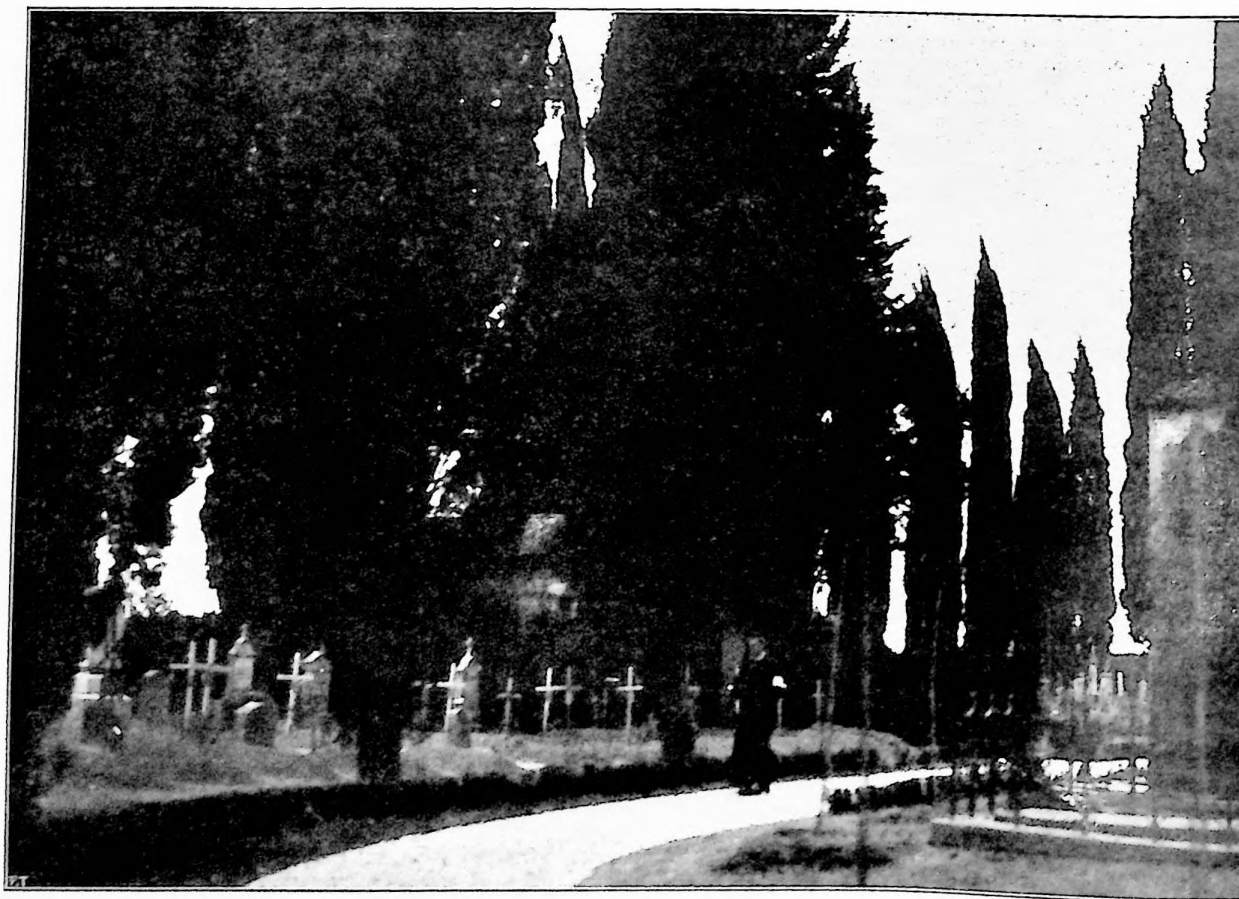
25 ottobre. *Spectator.*

VENEZIA. — La torpediniera « 24 O. S. » la cui bandiera di combattimento ha avuto la medaglia d'argento al valore militare.

La solenne premiazione dei decorati al valore militare della R. Marina a Venezia.
(Fot. dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina).

Collins. Imperiali.

Il nostro ambasciatore a Londra, marchese Imperiali, riceve il dono di una autoambulanza chirurgica offerta all'esercito italiano dal Comitato per l'aiuto ai feriti alleati, presieduto da Sir W. Collins.

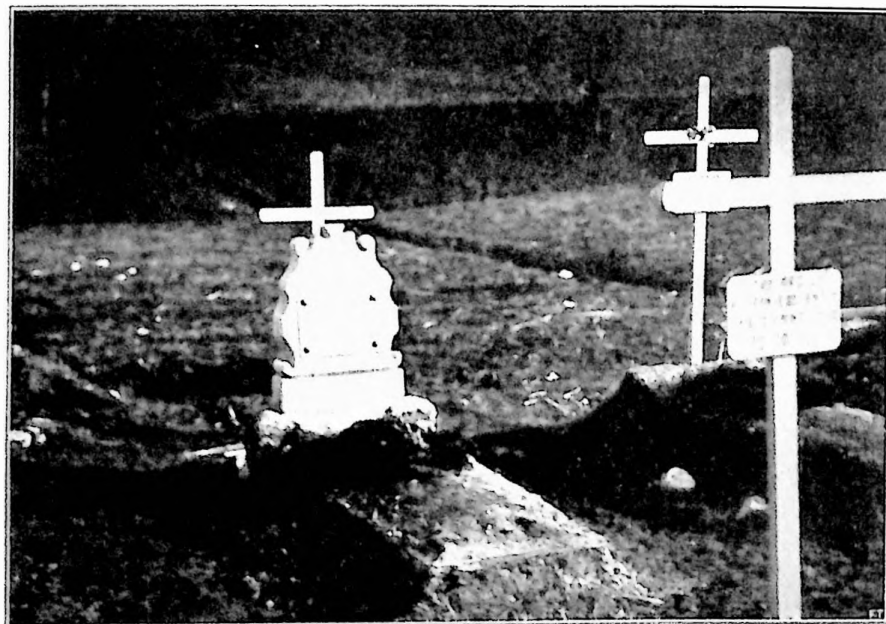
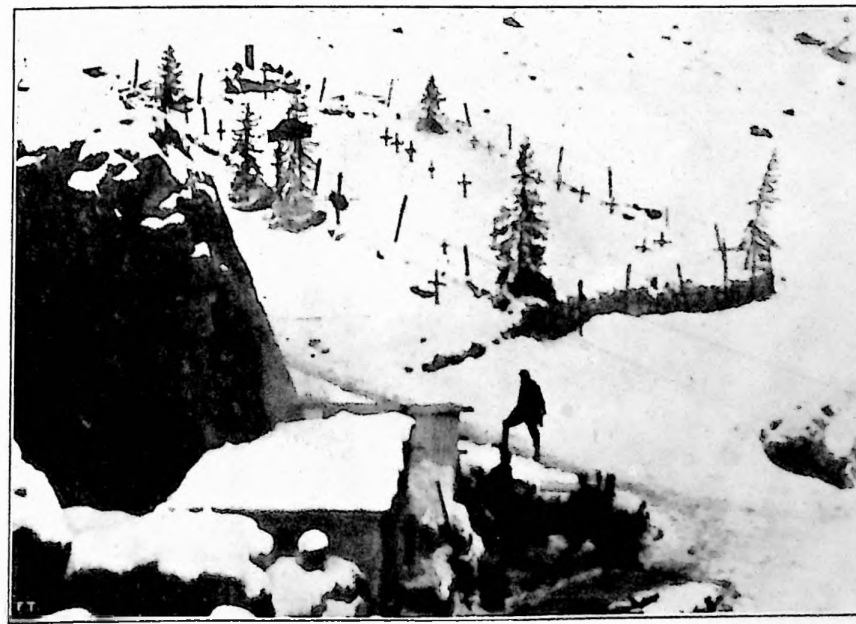
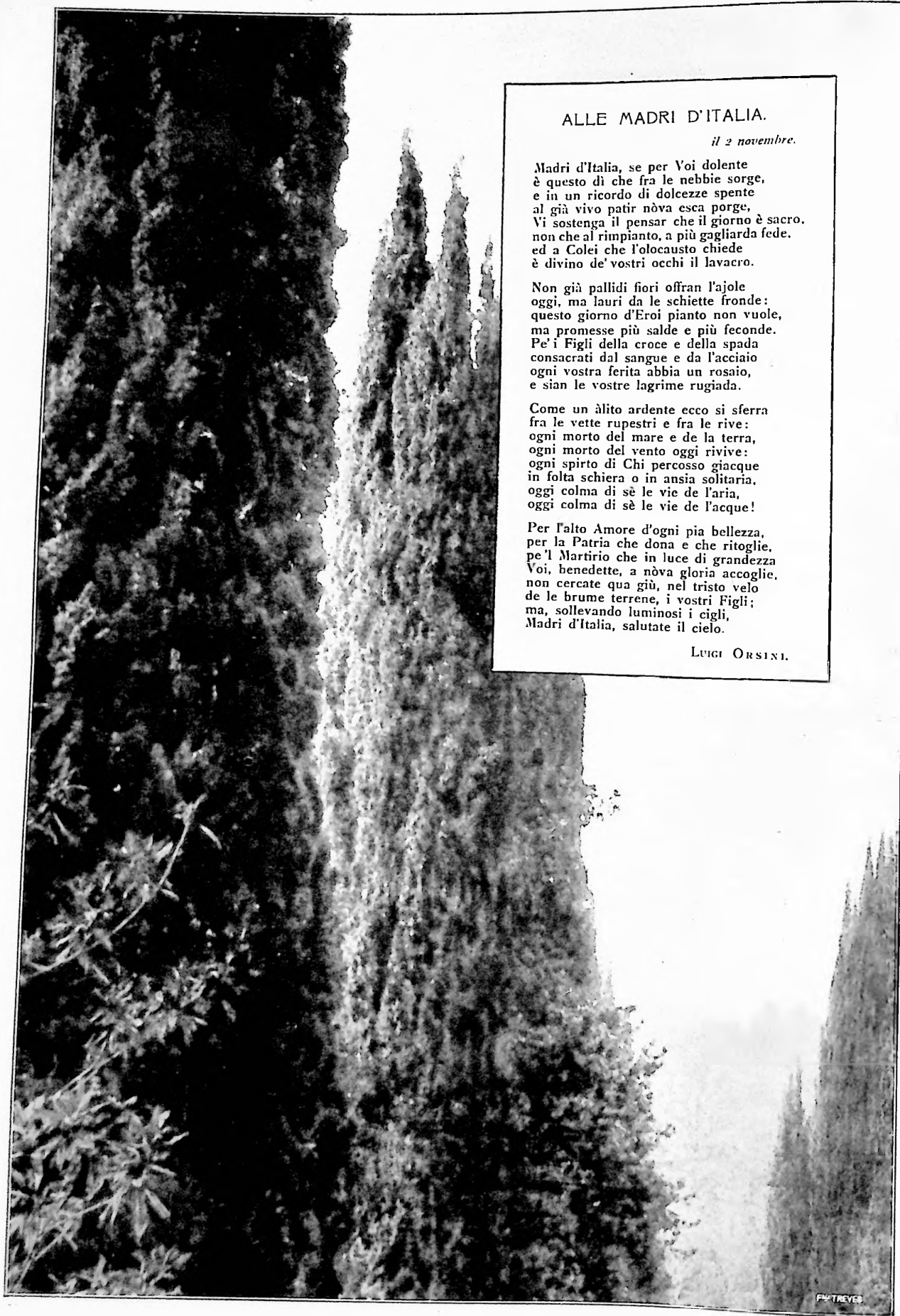
NEL CIMITERO DI AQUILEJA.

I nostri soldati ornano di fiori le tombe dei caduti per la Patria.

I cipressi nel cimitero. *(Sezione Fotografica dell'Esercito).*

CIMITERI DEL FRONTE.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Cimitero italiano sul Podgora.

Cimitero italiano a Caporetto.

Tombe di ufficiali a Drezenka.

Sulla Tofana I: Cimitero fatto dagli italiani per gli austriaci caduti nello scoppio della mina del Castelletto.

ALLE MADRI D'ITALIA.

il 2 novembre.

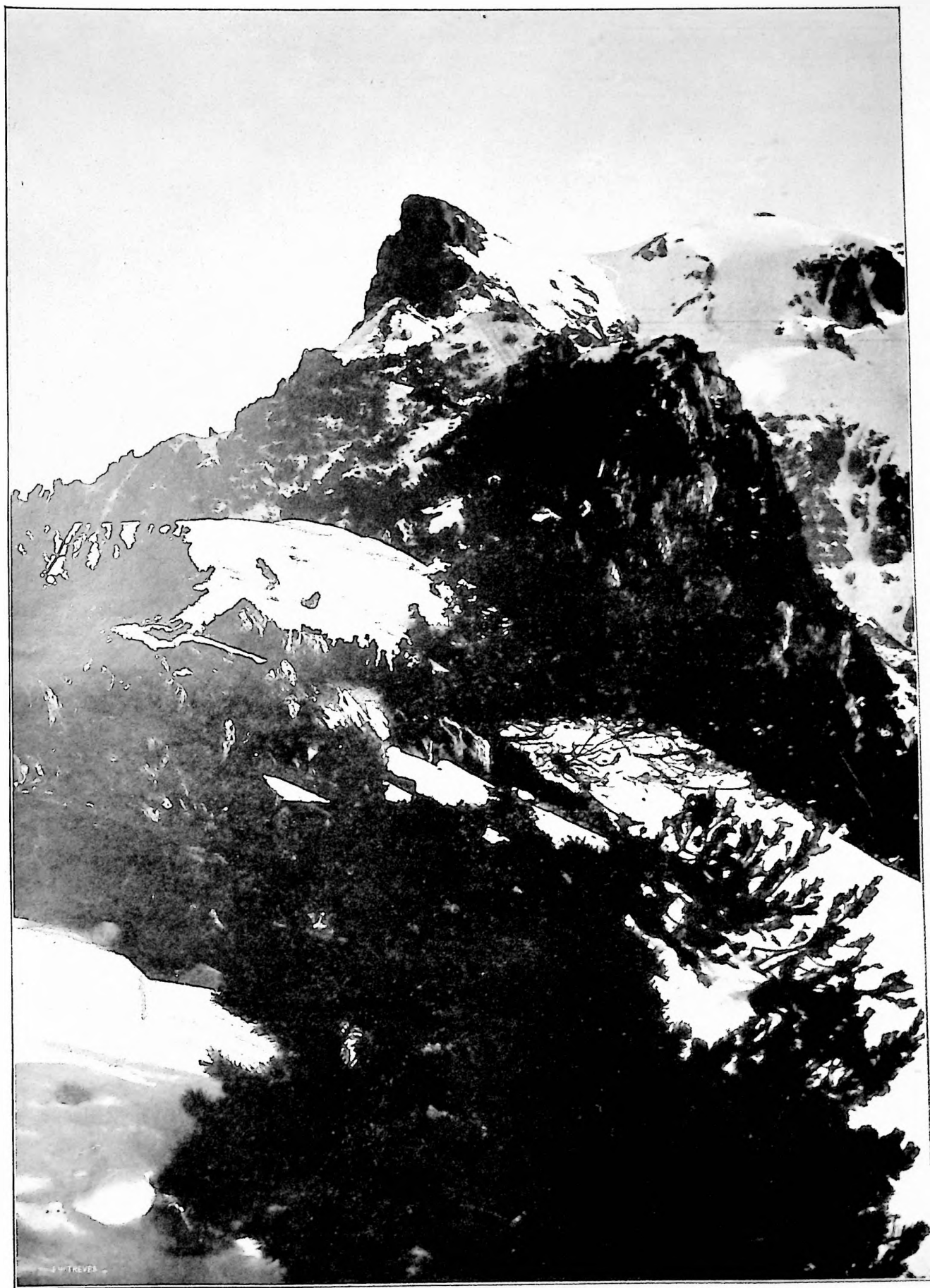
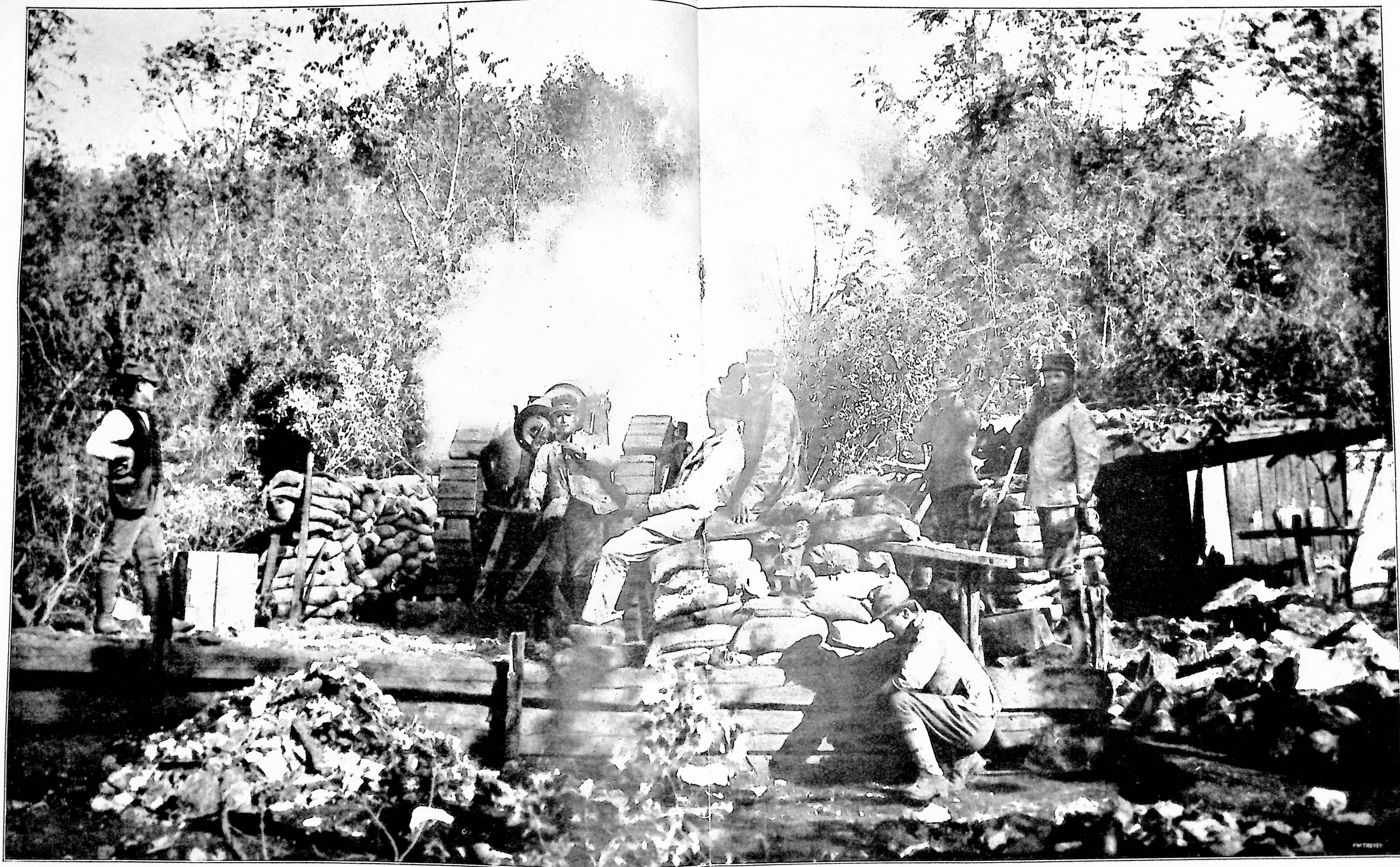
Madri d'Italia, se per Voi dolente
è questo dì che fra le nebbie sorge,
e in un ricordo di dolcezze spente
al già vivo patir nòva esca porge,
Vi sostenga il pensar che il giorno è sacro,
non che al rimpianto, a più gagliarda fede,
ed a Colei che l'olocausto chiede
è divino de' vostri occhi il lavacro.

Non già pallidi fiori offran l'ajole
oggi, ma lauri da le schiette fronde:
questo giorno d'Eroi pianto non vuole,
ma promesse più salde e più feconde.
Pe' i Figli della croce e della spada
consacrati dal sangue e da l'acciaio
ogni vostra ferita abbia un rosaio,
e sian le vostre lagrime rugiada.

Come un àlito ardente ecco si sferra
fra le vette rupestri e fra le rive:
ogni morto del mare e de la terra,
ogni morto del vento oggi rivive:
ogni spirto di Chi percosso giacque
in folta schiera o in ansia solitaria,
oggi colma di sè le vie de l'aria,
oggi colma di sè le vie de l'acque!

Per l'alto Amore d'ogni pia bellezza,
per la Patria che dona e che ritoglie,
pe 'l Martirio che in luce di grandezza
Voi, benedette, a nòva gloria accoglie,
non cercate qua giù, nel tristo velo
de le brume terrene, i vostri Figli;
ma, sollevando luminosi i cigli,
Madri d'Italia, salutate il cielo.

LUIGI ORSINI.

IL DENTE DEL PASUBIO.

Dal Bollettino Cadorna del 18 ottobre: «Una forte ridotta costruita dall'avversario in posizione dominante, detta il *Dente del Pasubio*, fu dai nostri espugnata con vigoroso assalto.»

LE NOSTRE GROSSE ARTIGLIERIE IN AZIONE SUL CARSO.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Tommaso Tittoni e le "Pagine dell'Ora". Il pubblico nostro ha accolto col più vivo interesse questa nuova collezione, nei cui volumi si condensa il pensiero degli uomini più illustri sulle questioni che appassionano il mondo nella tragica grandiosa ora presente. Piero Giacosa ed Ernesto Bertarelli, Angelo Gatti e Mario Falco, Paul de Saint-Maurice e Troilo e Giraud, esplicano, nelle *Pagine dell'Ora*, le loro alte facoltà di scienziati e di pensatori; due dei volumi finora pubblicati, l'*Insegnamento di Cavour* di Francesco Ruffini, ministro e letterato, e *Gli Alpini* di Cesare Battisti, bel libro di ardore e di fede, degna prefazione al poema del martirio, son stati esauriti in pochi giorni. Ora, in questa collezione, fa la sua comparsa il libro di S. E. Tommaso Tittoni, « Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra ». Il libro è formato di discorsi che, pronunciati in varie occasioni nell'ultimo anno, ebbero tutti lunga eco di discussioni nella stampa mondiale. E ciò s'intende. Nessuno più dell'on. Tittoni, un giorno ministro degli esteri, al presente ambasciatore d'Italia a Parigi, era in caso di conoscere tutte le varie fasi attraverso le quali passò la Triplice dalla sua conclusione al suo scioglimento: nessuno poteva, meglio di lui, ricacciar le parole in gola a coloro che accusavano l'Italia di tradimento. Ed è appunto ciò che egli fa in questo libro del quale il grande statista e accademico Gabriele Hanotaux dice, nella lusinghiera prefazione: « Non una riga di questo libro che non meriti una lettura attenta e riflessiva ».

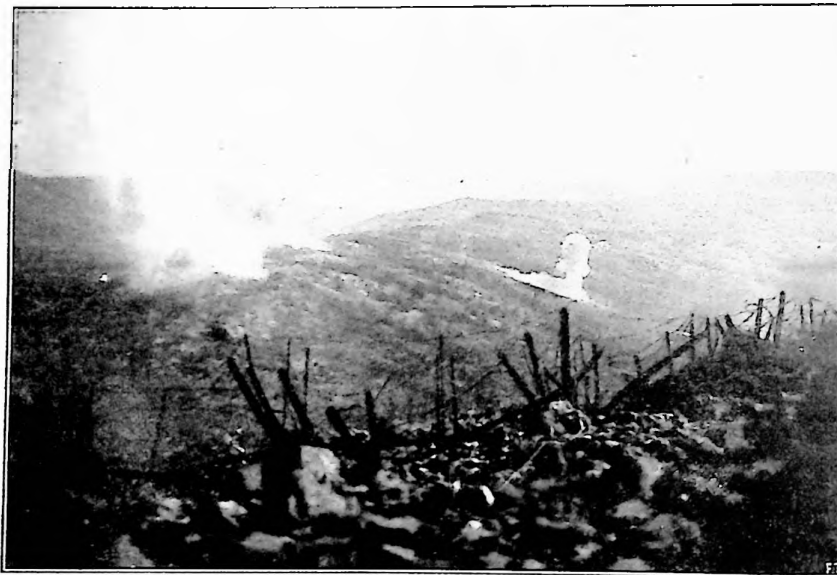
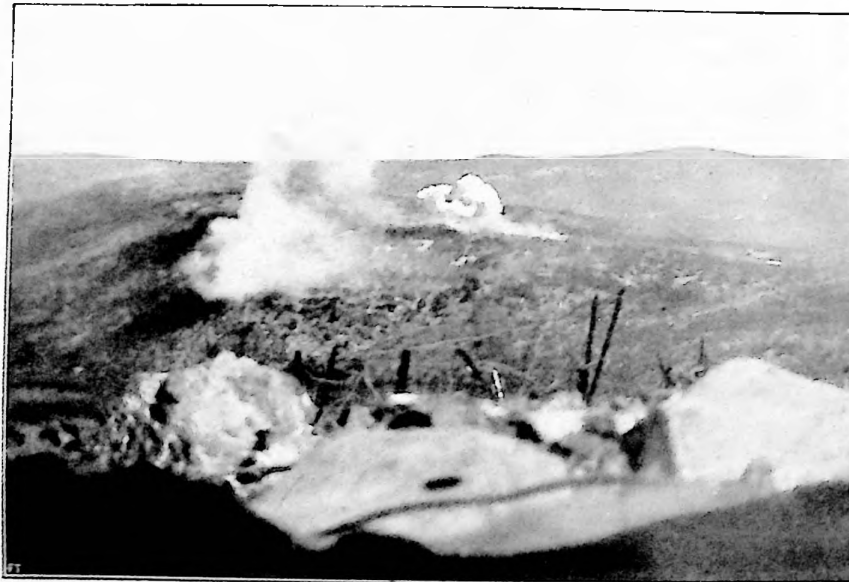
Scritti con uno stile limpido e sostenuto, sorretti da una logica rigorosa, da una larga ricchezza di documenti inediti e inoppugnabili, questi discorsi formano insieme una difesa e una requisitoria: difesa dell'Italia che si tenne sempre alla più leale, scrupolosa, quasi ingenua osservanza dei trattati; requisitoria contro gli Stati Centrali, che, abusando di quella lealtà, speravano di far servire l'Italia pei loro inconfessabili sogni di aggressione, e, delusi, osarono levar alte grida, dicendosi traditi. La difesa e la requisitoria, nelle quali si sente insieme la finezza del diplomatico e l'ardore del patriota e dell'uomo onesto, risultano del pari efficaci; e questo volume delle *Pagine dell'Ora* rimarrà certo quale documento per chiunque vorrà far la storia imparziale della nostra epoca agitata.

La Leda senza Cigno, di Gabriele d'Annunzio, è il libro del giorno, e già s'è iniziata, come avviene ormai per ogni nuova opera del Poeta, la lotta tra i suoi estimatori ed i suoi oppositori sistematici. Fra gli articoli notevoli sino ad ora comparsi intorno alla *Leda* va segnalato quello di Ettore Janni nel *Corriere della Sera*. « Vi sono nella *Licenza*, - scrive l'illustre critico - pagine che stanno fra le migliori della suntuosa opera d'annunziana, intrecciandovisi squisitamente il passato col presente, la quiete col pericolo, la grazia con la morte. La guerra in Francia, la placida dimora del Vallese da cui si tende l'orecchio all'invasione galoppante, la Cattedrale di Reims, la meravigliosa notte veneziana — così nuova in un tema in cui il nuovo è arduo, — il quadretto delle fanciulle britanniche inseguite dai cigni, e figure d'uomini — Stivanello, Bresciani, Prunas, Miraglia, Vietri, — e la navigazione sepolcrale del « Jalea », e, più bello d'ogni altro episodio, forse, fiore degli altri, l'episodio della gondola che cerca, nella Sacca della Misericordia, l'eco d'una voce di cantatrice, e a cui risponde invece il tuono del cannone, dall'Isonzo.... È una lingua lucida, sicura, ricca e vivida, i cui vocaboli precisi e possenti fanno pensare — come il poeta dice dei denti della Leda senza cigno — ai carati della perfezione ».

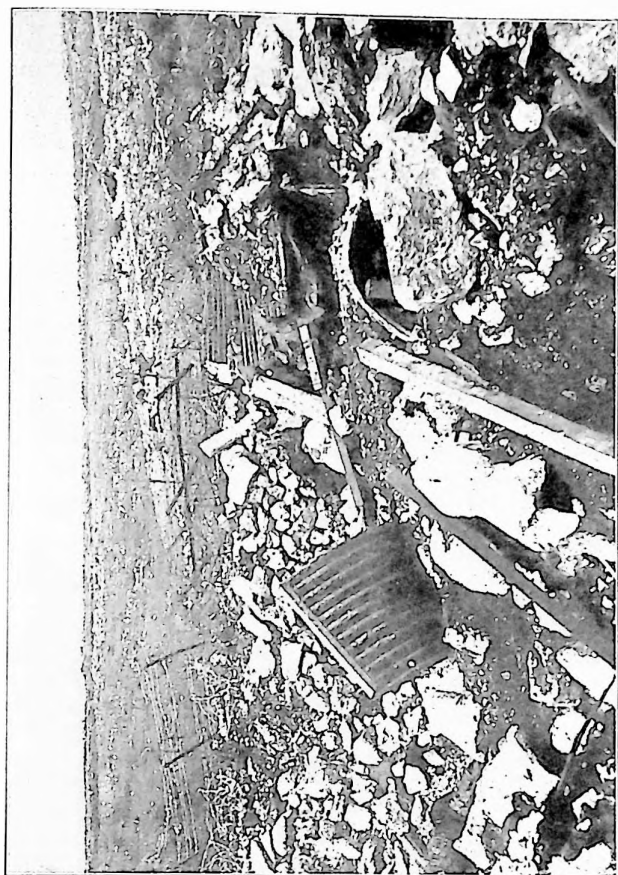
Il "Cuore" di De Amicis ottiene una splendida réclame nei paesi nemici. È una vera réclame infatti, la decisione presa dal Consiglio superiore scolastico della Boemia, decisione comprendente il *Cuore* fra i libri « che debbono essere allontanati dalle scuole del paese ». Questa decisione ha provocato commenti e disapprovazione nella stessa stampa austriaca.

« Chi conosce questo libro - si legge nell'*Arbeiter Zeitung*, organo dei socialisti di Vienna - non arriva a comprendere un simile divieto, giacchè fra tutti i libri per la gioventù non ve ne è uno solo che possa stare accanto al *Cuore*. Perchè deve scomparire dalle biblioteche scolastiche? Perchè lo ha scritto il cittadino di uno Stato con cui ci troviamo in guerra? Che cosa diremmo noi se dalle biblioteche dei Paesi a noi nemici venissero allontanati Goethe e Schiller? » Per meglio informare i lettori di quale sia il valore del libro che le autorità scolastiche allontanano dalle scuole, il giornale cita alcuni pareri di uomini e giornali competenti. « Il *Cuore* di De Amicis è *oro puro* » — si legge nella rivista *Die Jugend-Bibliotek*. E il giornale scolastico di Baden scrive che il *Cuore* è, più assai dei libri di Mosè e più assai del Catechismo, « il Vangelo dell'umanità ». — È questo libro - conclude il giornale austriaco - deve scomparire dalle biblioteche scolastiche! Solo con indignazione si può prender nota di simili aberrazioni.

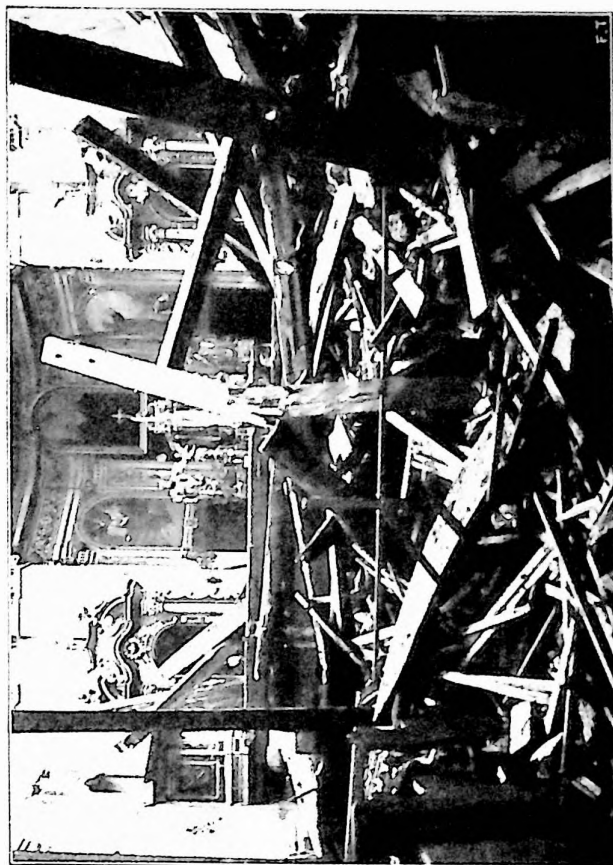
Il lavoro delle nostre artiglierie e bombarde durante la recente offensiva sul Carso.

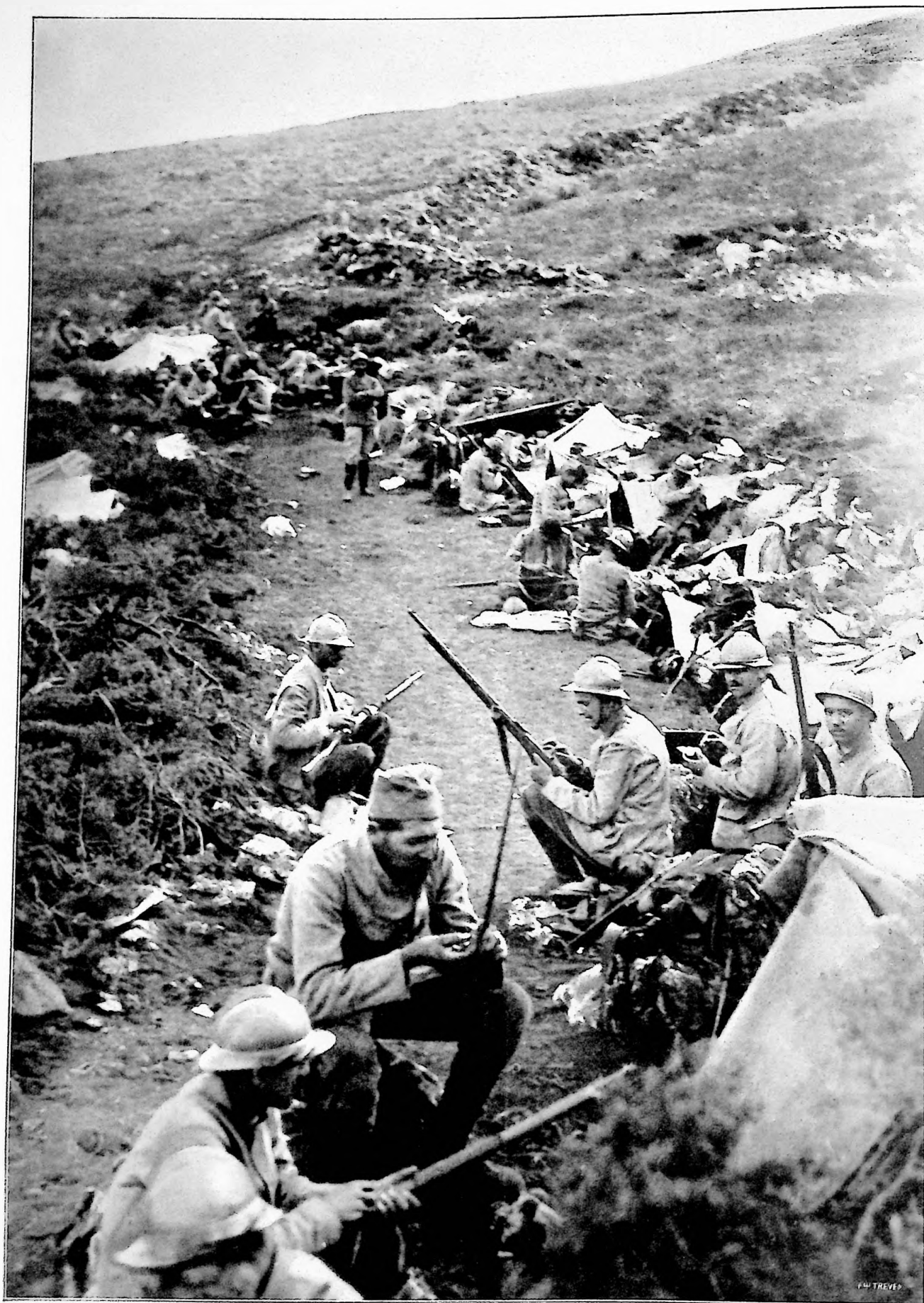
Bombardamento delle posizioni austriache a est del lago di Pietra Rossa all'alba del 10 ottobre.

Bombardamento delle posizioni nemiche a est di Monfalcone il 9 ottobre.

Le trincee austriache di Quota 144 battute dalle nostre bombarde che ne preparano l'occupazione.

SULLE NUOVE POSIZIONI CONQUISTATE OLTRE GORIZIA E SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Quota 95 di San Marco di Gorizia recentemente conquistata.

Trincee austriache sconvolte presso Nova Villa.

Soldati del Genio al lavoro a Villa Ceronini a San Marco di Gorizia, compresa fra i beni austriaci sequestrati da un recente decreto.

L'interno della Chiesa di San Pietro sotto il San Marco distrutta dai tiri austriaci.

IL RICOSTITUITO ESERCITO SERBO VERSO MONASTIR.

Sulle posizioni bulgare conquistate oltre la Czerna.

Milano illuminata.... dalla luna. (Dis. di G. Zuccaro).

† LORENZO STECCHETTI (Olindo Guerrini)
(n. a Forlì il 4 ottobre 1845; m. a Bologna il 21 ottobre).

Da più tempo era uno «scomparso». Dal Ministero gli era stato condonato il trasferimento dalla Biblioteca Universitaria di Bologna a quella di Genova, mercè l'intercessione di amici, che non volevano privare la città di chi, morto il Carducci e il Panzacchi, vi rappresentava tutto un passato poetico. Bologna, per consolarlo, l'aveva anzi festeggiato come un suo semidio letterario, in occasione d'una fausta ricorrenza del poeta: ma l'Italia l'aveva, quasi, dimenticato; lo considerava «esaurito».

I due volumi di poesie e di prose di Lorenzo Stecchetti raccolte da lui stesso, Olindo Guerrini, e usciti parecchi anni fa, erano già quello che i francesi chiamano la *toilette de la guillotine*.

Nel secondo periodo della sua non copiosa attività letteraria, Lorenzo Stecchetti aveva trascinato nel fango la Musa sua, non già per cattivo gusto (il poeta aveva finissimo il gusto quando voleva), ma per un atteggiamento beffardo e voluto di Gavroche degenerato. Ed egli stesso la ripudiò. *Argia Sbolenfi* disparve per sempre.

Lorenzo Stecchetti si divertì spesso a parere ciò che non era. Corbellò deliziosamente il pubblico con le *Postuma* (1877), facendosi credere un povero derelitto, che sputava sangue e si struggeva d'un amore infelicissimo; era, invece, un giovanotto sano, buon bevitore del liquore che fu cantato dal nostro Redi e di quello cantato dagli studenti del Reno. Egli si atteggiava a sanguinario ribelle contro la società borghese; ed era un placido borghese. Voleva brandire «la fiaccola e la scure» per gl'incendii petrolieri e per le relative esecuzioni sommarie (vedi *Nova Polemica*, 1879) e impugnava, invece, l'innocua pipa e il temperino per tagliarsi i lapis. Lorenzo Stecchetti fu appena un goliardo da parata come certi modelli di pittori; fu un rivoluzionario da scaffali di biblioteca, con un eccellente cuore di padre-famiglia e di ragionevoli casalinghe abitudini; fu un erudito e un bibliografo, che consumava più olio nella lucerna che vino all'osteria. E anche come erudito amò scherzare: la sua *Bibliografia per ridere* (1883) lo prova. Ciò che si agitava, sul serio, nell'animo suo, era lo spirito anti-clericale. Un processo, intentatogli da un prelato, levò, un certo giorno, rumore, e provò una volta di più quanto egli fosse nemico della Chiesa, in un territorio dove la Chiesa aveva a lungo dominato. Le immonde parole scritte contro Silvio Pellico (così, invece, giustamente onorato testè a Venezia) sono macchia indelebile nella fama di Lorenzo Stecchetti. I martiri del '21 non hanno ancora un libro degno, il *loro* libro. Ruvide mani non possono che guastare quell'alto delicatissimo soggetto, la cui psicologia non può essere intesa che da spiriti altamente temprati: e Silvio Pellico è il più sacro di quei martiri.

Anche nella polemica letteraria, divampata al domani di *Postuma*, Lorenzo Stecchetti (in *Polemica* e in *Nova Polemica*) passò spesso il segno per difendere la scuola verista; eppure egli, in *Postuma*, accanto a crudezze veriste, aveva morbidezze romantiche!

Ah! la scuola verista! Chi ne parla oggi più? È passata come una moda, come una delle tante mode: così è passato il simbolismo (povero ridicolo simbolismo!) che sorse a reazione del verismo, il quale poi era nato per contrapposto al romanticismo, di cui brillava campione Edmondo De Amicis nella prosa sua sentimentale, avidamente letta, candidamente ammirata. Tanto furor d'inchiostro, perchè sangue non se ne sparse davvero (e uno scambio di buone sciabolate sarebbe stato meglio di tanti vituperii), passò.

Rimane, naturalmente, soltanto quello che di vero e di bello brillò dalle penne di coloro che si erano irreggimentati nel verismo, artisti autentici come il Verga nella prosa e come lo Stecchetti nelle adorabili ottave del *Guado*, il più bell'idillio poetico che abbia la nostra letteratura, dopo l'*Aminta* di Torquato Tasso. Ma solo quello visse. Il resto è cenere.

Nelle *Postuma* troviamo versi immortali, perchè accenti sinceri di natura, accenti del cuore. Certi sonetti sono piccoli quadri di genere, dove la verità umana (non il verismo) esprime la sua voce sincera. Inutile ripetere qualche sonetto che quasi tutti i lettori sanno a memoria. Ricordiamo un solo verso, degno del Leopardi e del Pascoli:

M'innamorai di te perchè tacevi.

Le fronde retoriche abbondano, ahimè! pur troppo nella letteratura italiana: e certi grandi, o creduti grandi, se ne fecero un manto. Il Manzoni fu uno dei pochi possenti che strapparono frasche e ciarpami retorici: quella diafana, aristocratica mano ebbe la forza d'un titano. Lorenzo Stecchetti ne imitò l'esempio, proprio lui, che irrideva così acerbo la scuola manzoniana! Lo Stecchetti si allontanò, come Emilio Praga, dai vecchi viali della lirica: e indimenticabili, benchè umili verità fece qua e là zampillare in quella stessa burletta di *Postuma*.

Ma anche nella prosa (limpida, esatta, fluida prosa) il poeta bolognese segue gli stessi criterii di probità formale. La sua fisionomia artistica rimase inalterata; e non è certo quella che lo sciame degl'imitatori fu capace di ripetere! La popolarità di Lorenzo Stecchetti come poeta lirico fu, chi non lo sa? una delle più vaste che si possano ambire. Mentre anche i più modesti merciai gustavano i versi di *Postuma*, i buongustai anche raffinati ammiravano quello stile che non era nemmeno velo al pensiero, perchè questo appariva nella sua chiarità sempre.

Lorenzo Stecchetti nel 1912.

Il vecchio ironista, che pur ebbe delicatezze squisite, muore quando la guerra immane, che sbrana l'Europa, annienta come tante altre cose l'ironia: questo fiore spinoso che nasce dalle macerie dello spirito.

RAFFAELLO BARBIERA.

Il conte Stürgkh e la sua opera.

(Vedi ritratto a pag. 352).

Del delitto politico onde è rimasto vittima il conte Carlo Maria Stürgkh, parla *Spectator* nel Corriere. Il conte Stürgkh era nato a Graz il 30 ottobre 1859 da famiglia austriaca di antica nobiltà stiriana. Era passato nella vita politica da quella burocratica. Fu prima impiegato presso la Luogotenenza di Graz, e nel 1885 passò al Ministero del Culto. I grandi proprietarii della Stiria, nel 1882, lo elessero deputato al Reichsrat, ma poco tempo dopo l'elezione, Stürgkh rinunziò al mandato. Ritornò nella vita parlamentare nel '95 come membro della Dieta stiriana, e nel '97 fu di nuovo deputato. Al Reichsrat la sua lotta in difesa dei diritti dei tedeschi lo fece subito emergere, e fu anche mandato alle Delegazioni.

Stürgkh fu ministro la prima volta nel febbraio 1909 quando assunse il portafoglio dell'Istruzione e del Culto nel Gabinetto Bienerth. Rimase con Bienerth anche nel secondo Gabinetto formato da quest'uomo di Stato nel gennaio del 1911; e, allorchè il successore di Bienerth barone Gautsch lasciò nell'ottobre dello stesso anno la Presidenza del Consiglio, Stürgkh divenne presidente dei ministri. Le leggi più importanti votate nei due anni e mezzo circa di governo in tempo di pace furono quella militare e l'altra sui processi penali militari. Quanto alle questioni politiche formanti il punto più discusso della sua attività, le *Münchener Neueste Nachrichten* le riassumono così: l'azione sbagliata per un accordo tedesco-czeco, la situazione estra-legale in Boemia, le molteplici calamità parlamentari in Austria, tutte queste sono tappe nella carriera presidenziale del conte Stürgkh che gli hanno nociuto.

Il Parlamento ungherese è stato il foro nel quale l'opera di Stürgkh ha subito la critica più minuta. Un vivacissimo movimento nei circoli politici austriaci fu provocato dalle discussioni nella Camera di Budapest. Si era adesso nella fase critica e «in questa lotta violenta accesasi malgrado tutti gli sforzi della censura, il conte Stürgkh — scrive il *Lokal Anzeiger* — fu colpito dalla palla mortale».

CADVTI PER LA PATRIA

Ernesto Ricca, di Piora d'Asti, maggiore. 14 settembre sul Carso.

Vittorio Solaro, dei Conti di Monasterolo (1872), maggiore cavalleria. 28 giugno a Selz.

Umberto Giordano, di Caserta (1891), capitano. 16 agosto in seguito a ferite.

Alberto Leitenitz, cap. cavall. proposto per la med. al val. 27 magg. in seguito a ferite.

Mario de Paola, di Napoli (1893), capitano. 12 agosto a Gorizia.

Adolfo Zanello, di Vercelli (1884), cap. 26 giug. sull'Altipiano d'Asiago.

Rag. C. Missio, capitano alpini. 1.° agosto all'ospedale di Verona in seguito a ferite.

Angelo Astrologo, di Roma (1881), cap. dec. med. arg. 23 ott. trincee delle Frasche.

Giuseppe Pignone, di Genova (1883), ten. bombard. 14 luglio sul Pal Piccolo.

Michele Leale, di Messina (1891), ten. bers. prop. per medag. al valore. 30 sett.

Avv. Odoardo Segré, di Modena (1890), sottoten. 16 agosto sul Nadi Logen.

Ugo Testa, di Agliè (Torino), ten. cavall. prop. med. arg. 16 magg. a Monfalcone.

Cassandro Sinatra, di Vallelunga (Caltanissetta), sottot. 10 giugno in Val Lagarina.

Franco dei Conti Cioja ('96), sottot. alpini dec. med. arg. 10 settembre sul Pasubio.

Gian Giul. Verga-Rossignol, di Vanzago (Milano), sottot. 15 giugno a Castelgomberto.

Ignazio Cristadoro, sottotenente, proposto per la med. al valore. 19 giugno.

Alessandro Comin, di Padova (1897), sottoten. artiglieria. 18 giugno sul Carso.

Federico Nardi, di Bozzolo (Mantova) (1891), sottoten. Agost. sul Monte Mosciagh.

Arturo Cappellini, di Milano (1894), tenente. 23 agosto sul M. Gaudio.

Riccardo Crespi, (1891), sottoten. decor. con medag. di bronzo. 29 giugno a Selz.

Rag. Gino Ceppi, di Asnago (Como) (1889), sottotenente. 4 giug. sul Carso.

Rag. Fortunato Butti, di Milano (1896), sottoten. alpini. 6 settembre sul Monte Nero.

Avv. Giuseppe Tansi, di Milano (1892), sottoten. 25 giug. sul M. Lemerle.

Imerio Borgatti, sottotenente. 27 maggio sul Monte Mosciagh.

Giuseppe Lanza Filingeri, di Palermo (1891), sottot. cav. 15 mag. a Monfalcone.

Paolo Caminada, sottoten. alpini. 2 giugno sul Dosso di Castelgomberto (Trentino).

Lodovico Martelli, di Grosseto, allievo uffic. 28 giugno sull'Isonzo.

Enea Vicini, di Milano (1896), sottoten. dec. med. bronzo. 16 ottobre sul San Michele.

Ernesto Gondolo, sottotenente. 1.° luglio alle falde del M. Interrotto.

Francesco Cavallaro, di Rovigo (1894), sottoten. 4 luglio a Monfalcone.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

SALONICCO: L'arrivo dei greci dell'esercito rivoluzionario.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 16 al 24 ottobre.

16 ottobre. — Lungo tutto il fronte grande attività in lavori ed azioni varie delle artiglierie.

In combattimenti di reparti ad est della Vertoibizza (*Gorizia*) e dell'altura di quota 208 (*Carso*) ampliammo le nostre occupazioni e prendemmo alcuni prigionieri.

17 ottobre. — Sul *Pasubio* nella notte sul 16 e nel mattino successivo l'avversario tentò attacchi prontamente respinti.

In tutto il teatro delle operazioni il maltempo ostacolò ieri (16) le azioni delle artiglierie. Sono segnalate abbondanti nevicate nelle regioni di alta montagna.

18 ottobre. — Sul *Monte Pasubio,* spezzate le ultime resistenze nemiche nella zona fra Cosmagnon ed il Roite, le nostre truppe assalirono ieri (17) le linee a nord della vetta. Una forte ridotta costruita dall'avversario in posizione dominante, detta il Dente del Pasubio, fu dai nostri espugnata con vigoroso assalto. Prendemmo 72 prigionieri, armi e munizioni. Due colonne nemiche moventi al contrattacco furono lasciate avvicinare a qualche centinaio di metri, indi, con improvviso concentramento di fuochi, pressochè distrutte. Nella notte l'avversario ritentava gli assalti, costantemente respinto con nuove gravi perdite.

Sul rimanente fronte azioni delle artiglierie. Quelle nemiche tirarono qualche colpo su *Asiago* e *Gorizia.*

19 ottobre. — Sul *Monte Pasubio* attacchi e contrattacchi inframmezzati da bombardamenti di estrema violenza si succedono quasi incessantemente. Nella mattinata di ieri (18) l'avversario riuscì anche ad irrompere nella ridotta del «Dente», tosto ributtato con un furioso corpo a corpo. Un centinaio di prigionieri, fra i quali 9 ufficiali, un cannone ed un obice da 105 presi al nemico attestano del valore delle nostre truppe nell'aspra giornata.

Sul rimanente fronte semplici azioni delle artiglierie.

Sul *Carso* in piccoli scontri prendemmo alcuni prigionieri ed una mitragliatrice.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Borgo Carinzia* e sulle nostre linee ad est di *Gorizia* senza far vittime nè danni.

Sul *Castel San Giovanni* (Ivanigrad) ad ovest di Cominiano nostri aviatori incendiarono un aerostato nemico in osservazione.

20 ottobre. — In Valle del Concei (*Valle di Ledro*) nella notte sul 19 nuclei nemici assalirono le nostre linee avanzate a nord est di Lenzumo; furono prontamente ributtati.

Sul *Monte Pasubio* continuò ieri (19), la lotta aspra e sanguinosa per il possesso del Dente. L'avversario non badando a sacrifici lanciò quattro violenti attacchi con dense masse di Kaiserjäger, nelle quali i nostri fuochi aggiustati aprirono ogni volta larghissimi vuoti. Dopo alterna vicenda, la forte posizione rimase in gran parte in nostro possesso. Infliggemmo al nemico perdite ingentissime e prendemmo 107 prigionieri, dei quali 10 ufficiali.

Lungo il rimanente fronte, azioni di artiglierie, più intense nella zona ad est di *Gorizia* e sul *Carso.*

Velivoli nemici tentarono di bombardare il ponte sul But, nelle vicinanze di Tolmezzo, senza però riuscirvi.

21 ottobre. — Sul monte *Pasubio* nebbia e neve ostacolarono le operazioni. Tuttavia compimmo qualche progresso nella zona del Roite e prendemmo prigionieri 32 kaiserjäger, fra i quali un ufficiale.

Sulle falde orientali del Grande Lagazuoi (*Vallone di Travenanzes-Boite*) infuriando la tormenta, i nostri alpini circuirono una forte posizione nemica, indi con violenta lotta alla baionetta se ne impadronirono. Il presidio nemico restò quasi completamente distrutto. Diciotto superstiti furono presi prigionieri insieme ad abbondante bottino di armi, munizioni e materiali varii.

Lungo il rimanente fronte nessun importante avvenimento.

22 ottobre. — Pioggie e abbondanti nevicate limitarono ieri (21) le operazioni ad attività di artiglierie e a piccole azioni di pattuglie.

Le nostre truppe attesero con la consueta alacrità ai lavori di rafforzamento.

23 ottobre. — Nella giornata di ieri (22) qualche azione delle artiglierie nemiche nella zona di Plava (*medio Isonzo*), ad est di Gorizia e nel settore di Doberdò (*Carso*). Le nostre dispersero gruppi di lavoratori e colonne di rifornimento in varî tratti del fronte. Da entrambe le parti attività di velivoli in ricognizione. In combattimento aereo nella valle del Frigido (*Vipacco*) fu abbattuto un Albatros nemico. Sul *Carso* nostri drappelli spintisi verso le linee nemiche presero prigionieri e fecero bottino di armi e munizioni.

24 ottobre. — Lungo tutto il fronte azioni delle artiglierie, più intense nell'altipiano di Asiago, in *Valle Sugana,* alla testata del torrente Vanoi (*Cismon*), e del Rio Felizon (*Boite*), nella zona di Plava (*Medio Isonzo*) e sul Carso. Il tempo sereno favorì l'attività aerea. Un velivolo nemico, colpito dai nostri aviatori, cadde in fiamme presso Biglia, a sud-est di *Gorizia.* Idroplani nemici lanciarono bombe sulla laguna di Caorle, alla *foce del Tagliamento.* Nessun danno. Un aviatore francese, facendo parte di una nostra squadriglia, levatosi in caccia, abbattè un idrovolante nemico.

I bambini di Aquileja nel giorno della prima comunione nei vestiti donati da una gentile loro coetanea di Firenze.

Nuove occupazioni in Albania.

10 ottobre. — Un nostro distaccamento occupò ieri Klisura, a sud-est di Tepeleni, sulla Vojussa.

La notte sul 9 velivoli nemici volarono più volte su Valona lanciando bombe. Nè vittime nè danni.

11 ottobre. — Un nostro distaccamento, partito da Argirocastro, occupò il giorno 9 Prometi, sulla Vojussa, a sud-est di Klisura, stabilente pronto collegamento con questo presidio.

20 ottobre. — Sui monti di Iskeria, all'est di Premeti, un nostro distaccamento occupò Liaskoviki, sulla rotabile Giannina-Koritza.

Sul fronte della Somme: Un deposito tedesco di munizioni esploso per effetto delle granate inglesi.

Un austriaco che si tiene in serbo: L'ex governatore di Trieste.

L'ora che corre torbida e vorticosa non lascia tempo di soffermarsi sui varî avvenimenti politici che si svolgono nei singoli Stati, il cui interno congegno s'addentella necessariamente coi fatti travolgenti della guerra. La duplice monarchia degli Absburgo è certamente la più travagliata non solo per la sorte delle armi, ma anche pel permanente conflitto tra Vienna e Budapest, le cui origini risalgono alla antica incompatibilità tra le esigenze ungheresi e le necessità austriache. Ora, le dimissioni del principe Hohenlohe da ministro degli interni, annunziate lo scorso mese per motivi non noti, e il suo odierno ritorno al potere, che farebbe cadere la voce che la sua malattia (?) fosse di carattere politico e preludesse ad un ritiro definitivo, non trovano largo commento, pur meritandolo, nella stampa estera e italiana. Ma per chi conosce l'organismo assai scosso dell'Austria le dimissioni hanno avuto un valore molto significativo, essendosi ripetute in circostanze tali da farle connettere con una nuova crisi tra le due capitali, appunto come anni or sono durante la rinnovazione del compromesso austro-ungarico.

Il principe Hohenlohe, in quel tempo presidente dei ministri, avrebbe dovuto sostenere al Reichsrath una capitolazione di fronte alla pretesa magiara di elevamento della «quota» austriaca, e compromettere così la grande popolarità acquistata col progetto di legge pel suffragio universale che la camarilla di Corte sperava valesse a sopprimere i partiti nazionali e a comporre una Camera legislativa costituita tutta da due soli gruppi: il cristian-sociale e il socialista-internazionale. Il principe preferì dimettersi e conservarsi a miglior occasione.

Egli è uno degli uomini più decorativi e rappresentativi dell'austriacantismo puro, e forse già da oggi prepara il suo posto nel futuro assetto di un'Austria ridotta in minori confini.

Ambiziosissimo, egli ha segnato a sè stesso i più alti destini e non ha mai concepito altro modo di toccare la meta che quello di farvisi portare dal favor popolare. Da qui il suo studio, la sua ossessione della popolarità, che S. E. il principe nonchè Altezza Reale e cognato di una arciduchessa non sdegna di guadagnarsi continuamente sia «al minuto» che «all'ingrosso». Le sue ultime dimissioni erano evidentemente una protesta contro l'invadenza e le esigenze di Tisza, pressato questi a sua volta dalla fiera opposizione di Andrassy, di Apponyi e di tutto il partito dell'indipendenza; il Hohenlohe aveva così voluto salvare un'altra volta il suo candore austriaco davanti agli occhi dei veri austriaci che fremono per la sopraffazione ungherese. E quando costoro si saranno liberati del peso magiaro e delle altre nazionalità si ricorderanno del bel gesto intransigente del loro bel principe.

Perchè il Hohenlohe è realmente un bell'uomo tipo da valzer: alto, biondo, elegante, dal tratto squisitamente cortese, dalla conversazione piacevolissima e piena di uno spirito tra la gravezza teutonica e la leggerezza parigina.

Perciò il successo personale gli è sempre riuscito facile, eccetto nell'occasione che diremo, tanto facile da indurlo ad appropriarsi con la massima disinvoltura anche quello degli altri. Infatti egli, del suffragio universale, che doveva dare l'illusione di un governo austriaco ultra democratico e liberale, suol vantare: «Quella riforma che ho voluta ed introdotta io», mentre è notorio che il progetto di legge e tutta la complessa azione di vero uomo di Stato, necessaria per farlo accettare dalla Corona e dal suo «entourage», sono opera del Gautsch, che in quel frattempo si era reso parlamentarmente impossibile e aveva dovuto cedere il posto al principe Hohenlohe.

Ma gli italiani devono ricordare questo personaggio non per le sue mediocri concezioni politiche, che una certa qual furberia ha potuto far sembrare qualche volta profonde, ma

per il suo atteggiamento e per la sua azione durante il non breve periodo che resse la luogotenenza di Trieste. Ed è appunto nella sua ossessione della popolarità la spiegazione del suo accanimento contro gli italiani nelle terre adriatiche dell'altra sponda.

Il principe Hohenlohe aveva risieduto a Czernowitz quale presidente provinciale della Bucovina, ed era riuscito con l'affabilità dei modi e con l'ostentazione di un certo spirito democratico a guadagnarsi l'animo di quella popolazione. Ritenuto perciò l'uomo più adatto a conciliare anche gli italiani col reggimento austriaco, venne mandato a Trieste, dov'egli giunse con l'aureola di temperatore e di pacificatore. Aveva accanitamente studiata la nostra lingua proponendosi di servirsene sempre nei suoi rapporti coi nuovi amministrati: e infatti continuò a parlarla ostentatamente, per quanto un po' comicamente, anche dopo d'essersi accorto che questo verbale sventolio d'italianità non bastava a far passare di contrabbando i sedativi portati da Vienna per addormentare il nostro irredentismo.

È stato detto che il principe avesse realmente intenzioni favorevoli, e che il boicottaggio di cui fu subito fatto segno dalla indomita fierezza e dalla inconciliabilità del sentimento triestino lo abbiano irritato, esasperato al punto di volgere le artificiali intenzioni nell'odio connaturale. Ma è più certo che il principe capitò a Trieste convinto che le sue qualità personali avrebbero superato ogni ostacolo e gli avrebbero permesso di attuare il programma di addormentamento, anzichè impegnare una lotta aperta come i suoi predecessori.

Così l'inizio del suo governo a Trieste fu una sbalorditiva esibizione di sè stesso, iniziandovi l'opera di seduzione personale che doveva dargli modo di equilibrare le delusioni derivanti dal fatale inadempimento delle promesse da lui fatte in contraddizione coi voleri di Vienna.

Ma gli accadde quanto non aveva assolutamente nè previsto nè calcolato: i suoi titoli altosonanti non impressionarono nessuno, le sue blandizie non trovarono aggradimento se non presso quei quattro o cinque cavalieri dell'ordine di Franz Joseph e quei due o tre baroni di data recente quanto le ricchezze messe a disposizione dell'i. r. governo per la propaganda d'austriacantismo in cambio del titolo.

Il principe non si diede per vinto che dopo reiterati per quanto vani tentativi d'introdursi nelle riunioni della borghesia triestina. Basti ricordare fra i tanti episodi quello del mancato invito da parte di una associazione filantropica femminile organizzatrice di una grande fiera di beneficenza: questa doveva riuscire, come riuscì, per l'accolta dei nomi nel Comitato e per la partecipazione di tutte le più spiccate personalità, un memorabile avvenimento cittadino. Il principe attese sino alla vigilia l'invito, quindi mandò un intermediario a richiederlo; le signore del Comitato risposero.... che gli inviti erano tutti esauriti. E questo fu uno degli schiaffi più brucianti che egli ricevette sull'aristocratica guancia.

Attraverso a tanti smacchi e scacchi, il principe Hohenlohe dovette persuadersi che il suo guanto di velluto non ingannava nessuno e allora se lo tolse mostrando le unghie; divenne così un persecutore non solo ai fini della politica interna austriaca, ma anche per ritorsione. La sua nuova attività d'odio si svolse particolarmente in due direzioni: abbattere il Comune, pernio e altare della difesa e del culto d'italianità, e deprimere il formidabile elemento nazionalista, facendolo soffocare da un proletariato socialista internazionale.

La lotta contro il Comune fu impegnata con tutti i mezzi anche i più disonorevoli; così accanto alla violenza esercitata con le violazioni sempre maggiori dello Statuto cittadino, venne tentata la continua denigrazione col far apparire disorganizzata o addirittura disonesta la magnifica ed esemplare amministrazione municipale di Trieste. Contro l'elemento nazionalista Sua Altezza Reale non esitò a mettersi in combutta coi socialisti, creando nella direzione del loro partito una succursale della Luogotenenza, e dalla massa, organizzata sopratutto fra l'elemento sloveno, un'appendice dell'i. r. corpo delle guardie di Polizia.

I Pittoni, i Rybar e compagni divennero i consulenti del principe, e nel Consiglio Comunale gli esecutori dei suoi piani. In cambio il principe favoriva i movimenti operai, facendo negli scioperi intimidire a mezzo della Polizia gli industriali e provocando le sanguinose giornate del febbraio 1902; metteva nelle elezioni politiche ed amministrative i commissarii elettorali, i gendarmi e le guardie a disposizione del partito che spadroneggiava nel circondario sloveno senza riuscire a superare la rocca cittadina. E contro le manifestazioni d'italianità il principe mosse tutto il teppistico armamentario austriaco.

Così, quando contro gli arbitrii del governo o ad affermare la fede immortale della città nei suoi destini, i giovani movevano in colonne serrate traverso le vie ed i passeggi, erano simultaneamente attaccati dalle sciabole dei poliziotti e dalle sassate dei pittoniani illustratisi col nome di «leccapiattini», poichè scopo finale della loro aggressione era quello di fugare il pubblico dai caffè per precipitarsi sulle consumazioni abbandonate.

Ma nemmeno l'opera del principe, precipuamente collaborato dal libellista e ricattatore Camber, valse a distruggere la compagine italiana; e il Hohenlohe abbandonò la partita, lasciando il posto a chi ritenuto ancora più energico e spietato. E voglia Dio e valga il nostro diritto a che questi sia l'ultimo i. r. Luogotenente di Trieste! La perdita già avvenuta della Bucovina dove S. E. e S. A. aveva trionfato ci è, del resto, di buon augurio.

Più che probabilmente al principe di Hohenlohe ci ritroveremo di fronte in un tempo non lontano e in ben mutate condizioni. Non dimentichiamo perciò il suo intermezzo triestino.

SILVIO ZAMBALDI.

LA NUOVA COSCIENZA ECONOMICA.

Ha fatto molto bene Filippo Carli a fissare in forma di epigrafe al suo ultimo libro[1] un pensiero chiaro ed imperativo di Antonio Genovese e ad avvertire immediatamente che «il principio d'indipendenza economica risale alla migliore tradizione degli economisti italiani», aggiungendo che il suo volume vuol essere, «un tentativo di ritorno alla tradizione degli economisti italiani, adattandolo alla nuova formazione politica ed al nuovo sistema economico».

Questa dichiarazione sconcerterà alquanto la critica aulica, la cui bigotteria liberale ed il cui istinto reazionario concorrono egualmente a determinare e a spiegare la sua assoluta incapacità a comprendere il pensiero nazionalista. Usi a preservare da ogni minimo urto la loro mentalità cristallizzata in poche infallibili formule di sapienza universale e a risparmiarsi ogni più lieve fatica di revisione della loro decrepita cultura, codesta sorta di critici hanno trovato nella cosidetta origine germanica della dottrina nazionalista un comodo *alibi* alla loro poltroneria. In verità per codesti pettoruti rappresentanti della scienza borghese tutto ciò che non è rimasticatura di esotiche concezioni universalistiche, tutto ciò che non è detrito di cultura francese o inglese è necessariamente d'origine germanica. Per un pensiero originale italiano pare che non vi sia nè vi possa essere posto nel mondo della coltura. Così la concezione imperialistica della storia, la quale non ripete i suoi titoli dagli immortali principi della rivoluzione francese nè trova la sua giustificazione nella scienza economica classica inglese, è necessariamente d'origine germanica, anche se Francia ed Inghilterra abbiano sempre fatto dell'imperialismo in azione con ben altro vigore e con ben altra fortuna che la Germania. Ma sopratutto non è italiana, anche se il nome di Roma è eternamente legato alla parola impero e anche se Treischke e von Bernhardi non sono che goffe caricature di Niccolò Machiavelli.

Tuttavia, anche contro la esplicita documentazione del Carli, le vestali della scienza economica liberale potranno continuare a ripetere, a proposito della concezione nazionalista, il logoro *cliché* delle origini germaniche con grande soddisfazione del volgo intellettuale perchè l'opinione media borghese resta ancora tenacemente attaccata, per inerzia mentale, ai dogmi del liberalismo, sebbene in pratica li abbia completamente dimenticati. È veramente strano il fatto di questa discordanza fra pensiero ed azione, che così di frequente si manifesta nella vita sociale moderna. È un fenomeno che meriterebbe uno studio apposito. E sopratutto sarebbe da indagare per quali ragioni in alcuni casi è l'azione che supera il pensiero ed in altri casi è il pensiero che supera l'azione. Questa diversità di rapporto fra pensiero ed azione, fra teoria e pratica, fra scienza e coscienza appare evidente quando si osserva nelle due principali tendenze teorico-pratiche del nostro tempo: socialismo e liberalismo.

Il pensiero socialista è ormai definitivamente superato. La dottrina socialista non solo non è più suscettibile di adattamenti e di sviluppi ulteriori, ma è inaridita nelle sue stesse radici. I principi primi del socialismo: la proprietà collettiva, mèta ultima dell'evoluzione sociale la lotta di classe, molla unica dell'evoluzione medesima, il materialismo storico, l'accentramento progressivo della ricchezza, la proletarizzazione crescente, ecc., sono motivi trapassati che neppure il più ingenuo dei propagandisti si arrischia di accennare in pubblico e di meditare in privato. Discutere ancora della teoria del plus-valore di Marx è come discutere dell'*entelechia*. Ma se la scienza socialista è fallita, sopravvive la coscienza, rimane il movimento socialista. Il socialismo, ossia il movimento socialista, o meglio ancora il movimento operaio, avendo dimenticati i principi antichi, è oggi senza direzione e senza mèta, ma pure possiede una sua energia interiore, una virtù dinamica, che ne fa un elemento vivo ed operante. E poichè conserva, come tutte le cose vive e dinamiche, una potenza di trasformazione, esso potrà essere fecondato da principii nuovi e diventare un elemento utile nella vita nazionale.

Il liberalismo è invece dottrina pura, dottrina sterile, incapace di trasformarsi in azione. I suoi principii sono venerati ma non osservati. È una eresia rinnegarli in teoria, ma sarebbe uno sproposito, o peggio, una rovina osservarli in pratica.

Gli epigoni del liberalismo economico cercano di occultare la fondamentale contraddizione esistente fra i principii da essi professati e la contrastante realtà, cui è costretta ad uniformarsi la loro azione, dicendo che quei principii hanno soltanto un valore tendenziale. Ma così ragionando, essi tradiscono lo spirito della loro stessa dottrina, la quale per essere di carattere negativo, se vuole avere un qualche valore pratico, deve essere categorica ed assoluta.

La diversa funzione pratica che le due dottrine hanno avuto, ci spiega forse il differente destino che storicamente è toccato a ciascuna di esse. La dottrina socialista, in quanto si riferiva ad una realtà futura e diversa, poteva bene costruirsi arbitrariamente. Essa infatti non ebbe nè doveva avere valore in sè, come verità assoluta, come scienza, ma solo come fondamento e strumento d'azione, come elemento di coscienza, come articolo di fede. Fu un mito che accelerò un moto storico, che già maturava nella realtà, indipendentemente dalla sua valutazione scientifica e dottrinale. Epperò tramontato il mito, resta il movimento. In sostanza, la concezione socialista anzichè voler governare o solo rischiarare l'evoluzione storica, è essa stessa un prodotto storico.

Nello svolgimento del pensiero liberale si osserva invece il processo opposto. Dedotti logicamente dal pensiero puro, i principii liberali sono scientificamente esatti, ma praticamente inefficienti. La costruzione del sistema economico che si basa sopra di essi, può sedurre le menti per la sua coerenza, può valere come prodotto di pensiero puro, ma è assolutamente inefficace come norma di condotta economica reale, poichè la realtà, ossia la sola vera realtà, la realtà attuale, non si adatta ai suoi schemi.

Il sistema liberale presuppone solo un elemento di questa realtà, l'individuo, il quale è poi anche esso un irreale, perchè viene considerato isolatamente, fuori cioè della società, anche se convivente con altri individui. Il termine di società o società economica viene infatti adoperato dagli economisti liberali sempre in senso astratto, all'infuori cioè di ogni determinazione di spazio e di tempo, onde se si vuole dargli un qualche significato concreto bisogna riferirlo alla società universale, all'umanità in genere, ossia ad un ente che non ha alcun valore pratico. La realtà vera invece, la realtà attuale è costituita dalle società nazionali, che sono le supreme sintesi di rapporti economici e spirituali, che la coscienza degli uomini può attingere. Ed è anche realtà la società internazionale, intesa come insieme di rapporti di reciproco riconoscimento fra nazioni di pari civiltà e come rapporti di dominio fra genti di impari civiltà. Ma il sistema liberale prescinde da tutto questo mondo reale, il quale pur s'impone alla coscienza degli uomini anche di quelli che professano la scienza economica liberale.

Però questa scienza se è incapace a dirigere la condotta umana nel campo economico, non è per questo meno adatta a sconcertare il giudizio degli uomini ed a perturbare la politica economica delle nazioni, specialmente di quelle in cui hanno prevalenza i sistemi morali a base individualista. Accettata come scienza nel campo teorico, l'economia liberale diventa superstizione nel campo pratico. E come tutte le superstizioni spiega una azione perturbatrice e ritardatrice.

Il libro del Carli è una magnifica battaglia contro questa superstizione. Il metodo in esso adottato non è critico ma costruttivo, non si attarda a dimostrare l'inefficienza e la vuotaggine degli schemi dell'economia tradizionale, ma prospetta una considerazione nuova dell'ordine economico. Tutti i problemi economici vi sono studiati dal punto di vista nazionale, vale a dire che i termini di essi non sono posti immediatamente dal pensiero, come nel processo matematico o nella logica pura, ma sono estratti dalla realtà concreta. Sono fatti, non astrazioni. E la costruzione che ne segue non è una disciplina formale, ma una scienza piena di contenuto sostanziale.

Con questo libro il Carli può vantarsi non soltanto di aver arricchita la cultura italiana di un notevole tentativo di costruzione economica sistematica, ma altresì di aver fatto un compiuto esame dei fondamentali problemi della economia italiana. Questa duplice fatica era del resto richiesta dalle esigenze stesse del metodo adottato, non potendosi un sistema di economia nazionalista costruire senza riferimenti concreti ad una determinata nazione.

L'essenza di questo nuovo sistema economico consiste nel trasferire il soggetto economico dall'individuo alla nazione, e nel conferire importanza fondamentale al concetto di produzione anzichè a quello dello scambio.

La teoria dello scambio era la concezione centrale dell'economia liberale, che dominava tutti gli altri concetti economici così quello della produzione come quello della distribuzione. Onde nel campo della produzione il precetto di dedicarsi alla produzione di merci più adatte ad essere scambiate, ossia di merci, la cui produzione si presenta in condizioni naturalmente più favorevoli e quindi di astenersi da ogni volontario intervento per modificare queste condizioni iniziali e creare condizioni nuove per produrre di più e diversamente. E nel campo della distribuzione l'interesse a limitare il numero dei partecipanti alla ripartizione del reddito nazionale e quindi il precetto di favorire l'emigrazione e di ridurre la natalità.

Ora, sostituite all'individuo la nazione, come soggetto economico, come termine ultimo dell'attività economica, e tutto il sistema dell'economia liberale si stascia. La nazione, per compiere la sua evoluzione storica, per svilupparsi e perfezionarsi, deve — secondo il detto del Genovesi — dipendere il meno possibile dalle altre o vicine o lontane che siano. Deve, se non vuol vivere di vita precaria, assicurarsi la piena autonomia economica.

Per conseguire questo effetto essa deve trasformare in attuale tutta la sua forza produttiva potenziale. Produrre il massimo possibile in tutte le direzioni possibili: questa è la legge del tornaconto nazionale. Le condizioni d'inferiorità create dalla natura devono essere vinte dalla volontà umana. Ed ecco quindi il problema economico trasformarsi in un problema morale e tecnico, in un problema di cultura professionale di politica commerciale e di organizzazione industriale, infine in un problema di energia nazionale.

L'economia non sarà più concepita staticamente e materialisticamente, ma dinamicamente e spiritualmente. Essa non sarà più un meccanismo logico, che rischiara freddamente alcune leggi esteriori allo spirito umano ed inerenti al mondo materiale, ma sarà la voce stessa dello spirito che detta leggi alla propria condotta. *Mens agitat molem.* L'economia potrà d'ora innanzi aspirare legittimamente all'appellativo di politica, dappoichè non è più una costruzione individualistica e naturalistica, ma nazionalista e volontarista.

Questa trasformazione dell'economia è una nuova conquista, onde può andare orgogliosa l'età nostra. Mirabile età che insieme ad un grande rivolgimento politico è destinata a veder compiersi un grande rinnovamento di cultura. L'Europa che sta per emergere dal cataclisma guerresco, sarà diversa non solo nella sua costituzione politica, ma anche nei suoi lineamenti spirituali. I bagliori dell'incendio che ancora divampa c'impediscono di seguire questo secondo mutamento. Ma quando le ultime nuvole di fumo si saranno dileguate e noi potremo contemplare la nuova fisonomia spirituale dell'Europa, resteremo stupefatti dal prodigio di una trasformazione così profonda in un tempo così breve. Invero mentre nei lunghi anni di pace tutta la cultura si venne meccanizzando e materializzando, sì che si ebbe perfino una psicologia — ossia una scienza del pensiero — materialista, ora lo spirito va riprendendo il suo impero su tutte le manifestazioni della cultura, tanto da rendere possibile una concezione dinamica e spirituale dell'economia, ossia della scienza della ricchezza materiale e del tornaconto.

(*L'Idea Nazionale*). M. Maraviglia.

[1] Filippo Carli. *L'altra guerra.* (Milano, Fratelli ...ves, L. 5.)

LA RESTRIZIONE NEI CONSUMI - *Variazioni di BIAGIO.*

Precauzioni necessarie.

— Perchè quell'istrumento a tavola?
— È il microscopio, per poter distinguere e ingrandire le porzioni....

Un liquore prezioso.

— Mamma, che cosa c'è lì dentro?
— Una volta c'era del vino, un liquore ora riservato agli ammalati e ai milionari....

Tutto rincara!

— Non si può più mangiare! Non saprei quali generi non siano rincarati!
— Gli stuzzicadenti!

Dopo il decreto sugli zuccheri.

— Ci sarà il 20 per cento di zucchero.
— C'è pericolo che il governo requisisca anche me?!...

Il lamento del nottambulo.

— A letto alle dieci!... È un bel sacrificio!... Almeno al fronte si può star su anche alla notte!...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale.)

14. *Berlino.* Il Reichstag, chiusa la discussione sugli approvvigionamenti, si è prorogato al 28 corr.

15. *Roma.* Il papa riceve in udienza di congedo mons. Valfrè di Bonzo, che parte domani per Vienna come nunzio.

— La Federazione della stampa approva il principio del riposo festivo dei giornali politici quotidiani.

Torino. Il ministro Ruffini con calda parola inaugura nel Salone della Camera di Commercio il Congresso regionale piemontese della "Niccolò Tommaseo".

Milano. Passeggiata di beneficenza *pro lana*: frutta notevole quantità di indumenti di lana pei soldati ed un novemila lire in danaro.

Napoli. Inaugurasi con discorso di Colajanni, il 3.° congresso repubblicano delle provincie meridionali e della Sicilia; proclamando tregua e collaborazione con la monarchia per la guerra.

Stoccarda. Nel collegio vacante di Heidenheim è eletto il socialista ufficiale Benz, contro il socialista intransigente Crispin: i partiti borghesi si sono astenuti.

Pietrogrado. Annunziasi che le terre "Imperatore Nicola II" scoperte nel 1913-1914 dalla spedizione idrografica del capitano Wilkisky nell'Oceano glaciale sono incorporate nell'Impero russo.

16. *Roma.* Il governo annunzia premio di L. 100 000 a chi entro il 28 febbraio prossimo scoprirà e farà arrestare i colpevoli dell'esplosione della *Leonardo da Vinci*, avvenuta il 3 agosto, in quanto sia dovuta a causa delittuosa.

— Decreto luogotenenziale riordina l'arma dei reali carabinieri.

— Il papa riceve gli uditori della Sacra Rota; esprimendo speranze di prossima pace.

Venezia. Squadriglia di idrovolanti italiani e francesi bombardano sulla costa dell'Istria unità navali nemiche dislocate a Rovigno, Punta Salvore etc.

Atene. Il re passa in rivista gli equipaggi rimastigli fedeli e sbarcati dalle navi greche prese dagli alleati, e li arringa enfaticamente per la loro fedeltà, quindi la popolazione fa una dimostrazione ostile all'Intesa.

— Gli Alleati sbarcano al Pireo un migliaio di marinai della loro squadra, che occupano il municipio e le stazioni di Atene e del Pireo, la batteria di Kastella, e il teatro municipale di Atene.

17. *Torino.* È pubblicata dal Tribunale civile la sentenza che annulla lo scioglimento della Società Anonima Navigazione Alta Italia.

Genova. Annunziasi che trenta cavallanti ed un veterinario sbarcati dal *Taormina*, provenienti dall'America del Sud con un carico di cavalli sono stati arrestati sotto l'imputazione di avere avvelenati un certo numero di cavalli, morti infatti durante la traversata.

Biella. Spiccato, a richiesta del tribunale militare di Torino, mandato di cattura contro il latitante industriale cav. Duker direttore di un lanificio, per frodi in forniture militari.

Cittadella. A San Giorgio di Brenta il caporale Carlo Fantoni, uccide la moglie per sospetto di tresca con un capitano medico.

Tokio. Il Giappone adotterà l'alfabeto latino in luogo dell'alfabeto nipponico. Degli studiosi sono già stati incaricati di stabilire una "trascrizione razionale", e tutte le scuole del Giappone adotteranno col 1917 il nuovo metodo.

18. *Londra.* Alla Camera dei Comuni Redmond presenta mozione di censura contro l'attuale sistema di governo in Irlanda, e parla contro l'estensione della coscrizione all'Irlanda.

Berlino. Il generale colonnello von Kluck — che comandava uno degli eserciti nella famosa marcia su Parigi, e che da tempo non aveva più alcun comando — è collocato definitivamente a riposo. Nel marzo del 1915 fu gravemente ferito.

19. *Roma.* È pubblicato decreto sulla riduzione dell'illuminazione pubblica: dal 1.° novembre l'illuminazione pubblica, con qualsiasi mezzo attivata, deve essere ridotta alla metà dell'attuale, e se già colpita dal decreto 16 gennaio 1916, alla metà di quella anteriore all'applicazione del decreto stesso, dall'ora di accensione fino alle 22.30 e alla quarta parte da tale ora a quella dello spegnimento.

— Decreto luogotenenziale determina speciali esoneri fiscali a favore di Venezia fino a tutto l'anno in cui sarà stipulata la pace.

— Sir Henry Howard, ministro plenipotenziario di Inghilterra presso la Santa Sede, è ricevuto dal Papa, al quale presenta le lettere di richiamo del proprio governo. Il Papa si è mostrato amabilissimo verso di lui e gli ha consegnata una sua fotografia con dedica cordiale in cui esprime la soddisfazione per il modo come sir Henry Howard ha adempiuto alle sue funzioni presso il Vaticano.

Venezia. Festeggiato il cinquantenario della liberazione di Venezia, con discorso di Luigi Luzzatti.

Berlino. La socialista dottoressa Adams Leeman, amica di Bebel, che lottò per oltre 20 anni al suo fianco, è morta.

Londra. Il principe Salm-Salm, prigioniero in Inghilterra, è stato scambiato col colonnello inglese Gordon, prigioniero in Germania. I due ufficiali non si sono impegnati affatto a non prestare ulteriormente servizio nei rispettivi eserciti.

— Un membro della Camera dei Comuni, King, liberale, è stato condannato a 2500 lire di multa per avere comunicato senza autorizzazione ufficiale informazioni relative al materiale da guerra, in una lettera indirizzata a Giorgio Raffalovich a New York.

Atene. Il governo greco ha consentito a cedere agli Alleati 200 vagoni per i bisogni dell'esercito; ha fatto notare che la regolarità delle comunicazioni soffrirà in seguito a questa misura, poichè i vagoni ceduti costituiscono la metà del materiale rotabile esistente.

20. *Roma.* Sopra una delle linee delle tramvie municipali hanno preso servizio le prime donne conduttrici di vetture.

Cuneo. Copiosa nevicata a Limone-Piemonte.

Lucerna. 50 000 granate a mano sono scoppiate per un'esplosione avvenuta in un deposito di munizioni in una selva sul Rotsee. Le cause dell'esplosione sono rimaste ignote. Cinque operai sono morti, e parecchi altri sono rimasti gravemente feriti. La sentinella nelle vicinanze del deposito perdette un braccio. I lavori di salvataggio furono ostacolati dal fatto che l'esplosione ha distrutto le comunicazioni telefoniche tra Lucerna ed Elbikon.

Marsiglia. Il Consiglio di guerra ha condannato alla unanimità alla pena di morte Maria Libendall, moglie di Gomone Sanchez, di 28 anni, nata a Düsseldorf, colpevole di spionaggio.

Boulogne. Oggi ha avuto luogo una conferenza durante la quale sono state esaminate e risolte varie questioni. Vi assistevano della parte francese il presidente del Consiglio Briand, i ministri Ribot, Bourgeois, l'ammiraglio Lacaze, il generale Roques, il sottosegretario Thomas, il direttore degli affari politici al Ministero degli affari esteri De Margerie ed il maggior generale Pellet. Da parte del governo britannico erano presenti il primo ministro Asquith, i ministri Grey, Balfour, Lloyd George, Sir William Robertson, capo dello Stato Maggiore, e Sir Douglas Haig, comandante gli eserciti britannici in Francia.

Londra. Il Lloyd annunzia che il piroscafo inglese *Alaunia* è stato affondato: apparteneva alla Compagnia Cunard e stazzava 8000 tonnellate nette. I passeggeri, circa 160 fra uomini, donne e fanciulli, sono stati sbarcati prima del naufragio col comandante e 183 uomini dell'equipaggio.

Salonicco. Il Ministero della difesa nazionale è ufficialmente costituito così: Guerra: Zimbrakakis; Affari Esteri: Politis; Giustizia: Dingas; Finanze: Negropontis; Interni: Sofulis; Istruzione pubblica: Kasavetit; Approvvigionamenti: Embiricos; Soccorsi alle famiglie delle truppe mobilitate e ai profughi: Simos; Demanio: Michalakopulos.

— Truppe cretesi sono arrivate a Salonicco per unirsi all'esercito nazionalista. Il Governo provvisorio ha ricevuto un telegramma dai greci residenti a New York, i quali promettono uomini e denaro. Il Governo provvisorio invierà agli Stati Uniti una Commissione per organizzare il trasporto dei volontari.

Atene. Il capo della polizia francese informò i giornali antivenizelisti che, da domani, i francesi eserciteranno la censura sulla stampa.

21. *Vienna.* Annunziasi che l'imperatore ha ceduto il comando supremo dell'esercito e della flotta all'Arciduca Federico.

— Nel ristorante dell'hotel Meins und Sand il presidente del consiglio, conte Stürgkh, è assassinato con tre colpi di rivoltella dallo scrittore boemo Federico Adler, figlio del "leader" socialista.